

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 430<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 LUGLIO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi del vice presidente ROGNONI  
e del vice presidente CONTESTABILE

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	<b>ALLEGATO</b>	
<b>PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE</b>		<b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>	
Convocazione . . . . .	3	Nuova denominazione . . . . .	Pag. 59
<b>GOVERNO</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Approvazione di proposta di risoluzione (questione di fiducia):</b>		Annunzio di presentazione . . . . .	59
* PRODI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> .	4	Assegnazione . . . . .	59
RIGO ( <i>Misto</i> ) . . . . .	12	Nuova assegnazione . . . . .	60
MARINO ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) . . . . .	16	Presentazione del testo degli articoli . . . . .	60
BRIENZA ( <i>CCD</i> ) . . . . .	19	<b>GOVERNO</b>	
FUMAGALLI CARULLI ( <i>Rin.Ital. e Ind.</i> ) . . . . .	22	Richieste di parere su documenti . . . . .	60
MANCONI ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) . . . . .	25	<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>	
FOLLONI ( <i>Per L'UDR-CDU-CDR-NI</i> ) . . . . .	28	Apposizione di nuove firme su mozioni . . . . .	61
* GASPERINI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> )	32	Annunzio di interrogazioni . . . . .	81
* ELIA ( <i>PPI</i> ) . . . . .	37	Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	
LA LOGGIA ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	40	Ritiro di interrogazioni . . . . .	82
* MACERATINI ( <i>AN</i> ) . . . . .	45		
* SALVI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	48		
Votazione nominale con appello . . . . .	54		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1998</b> . . . . .	57		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

\_\_\_\_\_

## Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,35).  
Si dia lettura del processo verbale.

Inizio seduta  
ore 15,35

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bettamio per partecipare alla riunione della Commissione per gli affari istituzionali del Parlamento europeo; Migone per guidare la delegazione delle Nazioni Unite in Guatemala; Pianetta in qualità di osservatore al monitoraggio delle elezioni in Cambogia.

### Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 23 luglio, alle ore 9 per l'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito discuss.  
comunicazioni  
Pres. Consiglio  
ore 15,38

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Approvazione di proposta di risoluzione (questione di fiducia)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana si è conclusa la discussione che ha fatto registrare ben 53 interventi.

Comunico che è stato presentato la seguente proposta di risoluzione:

«Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno».

1. SALVI, ELIA, PIERONI, FUMAGALLI CARULLI, MARINI

Replica  
Pres. Consiglio  
ore 15,39

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi.

\* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito.

Il numero degli interventi ed il loro contenuto dimostrano che il Senato ha compreso il senso di quanto avevo cercato di dire con le mie comunicazioni. Che, cioè, siamo all'inizio di un nuovo grande ciclo riformatore per il nostro paese.

Noi dobbiamo quindi porci tre grandi obiettivi. Il primo riguarda la crescita della nostra economia nel quadro della lotta alla disoccupazione e nella prospettiva di colmare le grandi differenze che ancora caratterizzano le diverse aree del paese e soprattutto il Mezzogiorno.

Il secondo grande obiettivo deve essere quello di portare a compimento alcune riforme in settori vitali per consentire all'Italia di reggere al confronto con gli altri paesi e al confronto con il processo di integrazione europea.

Il terzo obiettivo deve essere quello di consolidare il funzionamento della nostra democrazia, rendendo sempre più coesa la nostra società e più forti le nostre istituzioni politiche e democratiche.

Il lavoro da compiere su questi tre diversi piani deve avere, infine, come proprio orizzonte il consolidamento del ruolo dell'Italia nel contesto europeo e nel sistema mondiale. È necessario, cioè, in modo che alla forza della nostra economia corrisponda anche in ogni altro settore della convivenza fra le nazioni un ruolo adeguato per l'Italia.

Questo è, in parole molto sintetiche, il quadro nel quale mi sono mosso e le linee di fondo del programma che vi ho delineato. Un programma che si muove ovviamente nel solco del programma di Governo con il quale io, insieme alla coalizione che ci sostiene, mi sono presentato prima all'elettorato e poi a voi. È un programma che si iscrive nelle linee

di politica economica già contenute nel DPEF che il Parlamento ha approvato poche settimane fa, e che avrà nella prossima legge finanziaria la sua esplicitazione e la sua concretizzazione. Un programma che ha nelle riforme già presentate dal Governo e nelle scelte già compiute in questi anni i suoi punti di riferimento e i suoi elementi di forza. In questo senso il nuovo ciclo riformatore è la naturale e più coerente prosecuzione di uno sforzo che insieme abbiamo già intrapreso negli ultimi anni.

In tal modo, quando penso alla politica economica che occorre sviluppare, penso anche ovviamente alla necessità di proseguire nel metodo della concertazione fra le parti sociali che, a partire dal 1993, ha svolto in questi anni un ruolo fondamentale per il risanamento del paese.

Al metodo della concertazione non possiamo nè vogliamo rinunciare ed è per questo che guardiamo con estrema attenzione alla verifica in corso degli accordi del 1993 e, più in generale, alla necessità di dare tempestiva e puntuale attuazione agli accordi che con le parti sociali abbiamo stipulato in questi anni.

Il nuovo ciclo riformatore ha nel rapporto con le parti sociali un punto essenziale di riferimento, così come lo deve avere nel rapporto istituzionale che vi è fra Governo e Parlamento.

Del resto, il rapporto con le parti sociali e con le forze politiche rappresentate in Parlamento deve costituire la base necessaria e irrinunciabile di ogni strategia di risanamento proprio perchè si tratta di dare vita ad una politica economica che non vuole affidare la speranza di crescita dell'occupazione e del lavoro soltanto alla ripresa economica. Con tutte le parti politiche naturalmente, comprese tutte quelle che a vario titolo e in varie forme, rappresentano autonomie speciali di entità e culture particolari. Ho riconosciuto pertanto il ruolo svolto dalle rappresentanze valdostane e altoatesine, ma lo stesso vale ovviamente per coloro che rappresentano le altre regioni e province ad autonomia speciale, come la Sicilia, la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia e la provincia di Trento.

Un paese articolato come l'Italia ha infatti bisogno di forti solidarietà fra le diverse parti della nazione e di una strategia che tutti sentano come parte di un comune interesse nazionale. Solo l'accordo fra le grandi forze sociali e politiche di un paese può creare le condizioni necessarie perchè tutto questo abbia successo.

Analogamente, il programma che ho delineato costituisce l'espressione più coerente delle linee di riforma che in questi anni abbiamo messo in cantiere nei settori più importanti dei nostri apparati pubblici.

Così, quando ho detto che occorre ampliare e rafforzare il concetto di sicurezza all'interno del nostro territorio nazionale, ma anche nell'ambito delle nostre comunità e delle condizioni di vita dei nostri concittadini, avevo ben presenti gli sforzi che su questo terreno abbiamo già compiuto in questi anni. Avevo ed ho presente gli sforzi che abbiamo sostenuto per dare piena attuazione agli accordi di Schengen e all'impegno difficilissimo col quale anche in questi giorni – direi proprio anche in queste ultime ore – le nostre forze militari e le nostre forze di sicurezza pubblica sono chia-

mate ad affrontare una nuova emergenza legata alla ripresa massiccia di sbarchi di clandestini sulle nostre coste.

Ancora una volta dobbiamo dire un grazie forte ed alto a questi nostri concittadini, i quali si dedicano senza risparmio a tutelare la nostra sicurezza e il rispetto delle nostre leggi.

MEDURI. Signor Presidente, ma loro continuano ad entrare!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Un grazie ancora più sentito anche in considerazione dell'umanità con la quale essi operano. Un'umanità che trova riscontro in quella non meno impegnata e non meno preziosa per il paese di moltissime organizzazioni che si prodigano a dare agli sfortunati che sbarcano sulle nostre coste quei soccorsi che non si negano a nessuno, anche quando è giusto e necessario far rispettare in tutto il loro rigore le leggi dello Stato. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

PALOMBO. Come?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Parlando di sicurezza avevo in mente anche le sperimentazioni che in moltissime importanti città sono state fatte stringendo nuovi patti proprio per la sicurezza; patti che non sono pezzi di carta, come qui ingenerosamente è stato detto, ma un modo importante e innovativo per sancire la collaborazione tra i nostri prefetti, le autorità di pubblica sicurezza, tutte le autorità che sono preposte alla sicurezza, e le nostre comunità locali.

Su questa via dobbiamo continuare. L'obiettivo che il Governo si dà è quello di estendere sempre di più l'ambito e il concetto stesso di sicurezza. Il bisogno di sicurezza come serenità di vita e ragionevole certezza di non vedere messe a repentaglio le proprie condizioni di vita è infatti oggi un elemento essenziale della qualità stessa del nostro vivere quotidiano.

Allo stesso modo, quando ho detto che occorre prestare attenzione ai grandi temi della manutenzione delle nostre città, delle nostre comunità, del nostro paese, avevo ben presenti gli sforzi che sono già in corso per il risanamento dell'ambiente in Italia e per la difesa del suo patrimonio culturale e paesaggistico. Si situa qui il tema delicato ma importantissimo di adeguate misure di fiscalità sulle emissioni inquinanti.

Sul terreno della difesa dell'ambiente, in tutte le sue forme e i suoi aspetti dobbiamo quindi fare di più e del resto le sciagure anche recenti ci dicono che i nostri sforzi devono essere intensificati e meglio organizzati. Non basta più fare assegnamento essenzialmente sulla protezione civile, per quanto tempestivi siano gli interventi e generosi gli sforzi dei vigili del fuoco, delle guardie forestali e di tutti quanti intervengono in questo contesto, sia in sede di prevenzione che di soccorso successivo.

La linea da seguire però è già stata indicata, e dunque anche su questo piano ora occorre andare avanti con determinazione, trovare i modi e

le forme per rendere sempre più forte e più virtuosa la collaborazione fra l'azione del Governo centrale e il sistema delle regioni e delle autonomie locali; bisogna incentivare in ogni modo la presa di coscienza, anche culturale, dell'importanza che ha per una comunità saper prestare attenzione alla conservazione e alla manutenzione del proprio patrimonio.

È importante, allo stesso tempo e allo stesso modo, prestare attenzione anche al potenziamento delle nostre reti infrastrutturali, a cominciare dal sistema dei trasporti che certo, attraverso la definizione di un nuovo piano, deve trovare una strategia compiuta per l'ammodernamento del paese anche in un settore tanto delicato e così fortemente collegato allo sviluppo economico e alla mobilità delle persone e delle cose, da un lato, e alla tutela del territorio, dall'altro.

Quindi scuola, giustizia e amministrazione, come abbiamo detto nel primo intervento, sono i tre grandi settori nei quali gli sforzi in atto devono essere sempre più intensificati. E ringrazio i senatori che sono intervenuti perchè hanno accentuato e concentrato la loro attenzione proprio su questi tre grandi settori, della scuola, della giustizia e dell'amministrazione.

Nel dibattito c'è stato un sostanziale consenso della maggioranza sulle linee strategiche intorno alle quali noi intendiamo muoverci, e direi un consenso generale sul fatto che queste siano le tre linee più importanti. Questi sono i temi che, nelle loro linee di fondo, debbono e possono essere sentiti come grandi temi nazionali. Intorno a questi temi la maggioranza deve assumersi le proprie responsabilità nella linea che abbiamo delineato, ma è augurabile che possano essere oggetto di strategie e innovazioni condivise anche dall'opposizione e comunque dalla parte più ampia possibile del paese e dell'opinione pubblica. Le grandi riforme di cui il paese ha bisogno, infatti, non devono essere riforme di parte, partigiane, ma devono essere il più possibile riforme condivise e sentite dall'intero paese.

Su questi temi il Governo e la maggioranza si sono sempre ispirati a questo spirito e così continueremo a fare.

Vi sono certamente valori e principi non negoziabili il cui rispetto deve costituire e costituisce per il Governo e la maggioranza un aspetto essenziale del fondamento stesso della propria posizione politica e istituzionale. Proprio il dovere che mi spinge oggi a difendere il Presidente della Repubblica dagli attacchi e dalle insinuazioni che in questi giorni gli sono stati rivolti. (*Vivi applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*). Il modo con il quale il presidente Scalfaro ha adempiuto finora al suo mandato e il ruolo che ha svolto a difesa della democrazia italiana negli anni molto difficili che ci stanno alle spalle è tale da meritargli fin da ora la gratitudine della nazione e una sicura memoria nella storia del paese. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Vivi applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Pro-*

*gressisti. Commenti del senatore Meduri. Repliche della senatrice Pagano).*

PALOMBO. Di Pietro è vostro, tenetevelo voi!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Egli non ha per questo motivo alcun bisogno di difesa, neppure di quella doverosa e istituzionalmente necessaria del Governo. Difesa che pure non gli manca certo in questa occasione come mai gli mancherà ogni volta che si dovessero ripetere episodi di gravi e calunniöse insinuazioni verso la sua persona e verso la sua carica. Ma oggi è prima di tutto il dovere morale che mi spinge a rivolgere al Presidente della Repubblica, nella solennità di quest'Aula, un deferente e solidale saluto. *(Vivi applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Rinascimento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano)*

Proprio il dovere morale, prima che politico, di tenere fede a questi valori e a questi principi mi ha spinto anche, in questi giorni, ad assumere una posizione netta, molto netta, a difesa del ruolo svolto in questi anni dalla magistratura italiana. Posizione che, nel suo significato istituzionale e nel suo valore storico in questa fase della vita italiana io riconfermo senza esitazioni. *(Applausi dei senatori Passigli e Gualtieri)*

Tutto questo non impedisce affatto, però, che sui grandi temi delle riforme ordinarie e istituzionali (tra i quali si iscrivono certamente anche le questioni della scuola, della giustizia, della riforma dell'amministrazione, della costruzione di un federalismo amministrativo capace di dare vita ad una nuova forma di Stato) il rapporto con l'opposizione debba essere aperto e il più possibile attento a ricercare le ragioni del consenso il più ampio possibile.

Anche questo, del resto, è parte necessaria dello sforzo comune per condurre a termine la transizione in atto e per dare all'Italia una democrazia sempre più forte e sempre più coerente con le grandi tradizioni democratiche del mondo europeo ed occidentale.

L'Italia ha saputo compiere, in anni difficilissimi, una scelta forte in favore della democrazia. La nostra Costituzione è il frutto di una classe politica che in un momento tragico per la nostra nazione seppe compiere con coraggio la scelta democratica, e scelse un patrimonio di principi e di valori sui quali tutt'oggi si fonda la nostra vita civile. A quella classe politica deve andare e andrà sempre gratitudine da parte di tutti gli italiani. Così come il paese non dimentica e non potrà mai dimenticare il grande contributo che i partiti italiani hanno saputo dare alla ricostruzione e alla riorganizzazione del paese.

Proprio questo, del resto, fu la prima Repubblica: la capacità cioè di privilegiare la rappresentanza di tutte le opinioni politiche e di trovare, attraverso la mediazione e la ricerca del giusto equilibrio tra le diverse posizioni, il terreno comune della crescita democratica. E di questa prima Repubblica, che ha retto l'Italia per molti decenni, assicurando sviluppo e crescita economica, abbiamo fatto parte tutti: tanto chi oggi è al Go-



verno, quanto chi oggi siede all'opposizione. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*)

Riportare l'Italia nel contesto delle nazioni, farla diventare un pilastro della costruzione europea, tenerla sempre e rigorosamente nel quadro dei valori delle democrazie occidentali, costruire allo stesso tempo una comunità nazionale unita e creare le condizioni per uno sviluppo economico del paese di eccezionale rapidità: tutte queste sono cose che impongono di avere rispetto e gratitudine per la nostra storia recente.

E tuttavia noi sappiamo bene che da un certo momento in poi l'eccezionalità del caso italiano ha prodotto anche disfunzioni; un eccesso di mediazioni, un ricorso al debito pubblico che è stato ed è la causa maggiore delle grandi difficoltà che abbiamo trovato ad entrare in Europa e che ancora incontriamo oggi, all'inizio di questo nuovo grande processo riformatore.

Fu a questo punto che le doti di mediazione della prima Repubblica mutarono di segno. Emerse tutta la difficoltà di governare nella instabilità delle continue mediazioni tra i partiti della maggioranza e tra maggioranza ed opposizione. Divenne evidente e stringente la necessità di trovare il modo di privilegiare la capacità di decidere sulla capacità di rappresentare.

Un ciclo storico si è avviato perciò al tramonto, sotto la pressione di un debito sempre più crescente, di una domanda di stabilità di Governo sempre più necessaria, della richiesta sempre più pressante dei cittadini di poter decidere con il voto non solo chi li dovesse rappresentare, ma anche chi avesse il diritto di governarli.

La costruzione di un sistema politico italiano più stabile, più rispettoso della volontà degli elettori, coerente con i grandi principi delle moderne democrazie occidentali che vedono nel bipolarismo e nell'alternanza fra Governo e opposizione il punto di forza della democrazia contemporanea, è diventato un obiettivo irrinunciabile da perseguire con costanza e con determinazione.

Il principio di fondo che è emerso dalle ripetute e inequivoche consultazioni referendarie fu la necessità di rispettare i patti contratti con gli elettori e il mantenersi fedeli, sia da parte della maggioranza che da parte dell'opposizione, al compito che gli elettori hanno loro affidato.

È questo del resto il solo modo con il quale è possibile che il cittadino abbia il potere di decidere chi debba governare e chi debba stare all'opposizione. È questo, insomma, il solo modo per fare del cittadino allo stesso tempo un arbitro e un sovrano.

Il che ovviamente non significa che maggioranza e opposizione non possano, ciascuno nel proprio ruolo e nell'assolvimento delle proprie responsabilità, ricercare sui grandi temi nazionali le convergenze possibili.

E men che mai significa che possa e debba crearsi fra maggioranza e opposizione un clima di scontro pregiudiziale e di pregiudiziale contrapposizione.

PORCARI. Lo create voi.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Al contrario, le moderne democrazie ci insegnano che proprio il rispetto dei ruoli reciproci consente e in un certo senso impone il rispetto di regole comuni. Il costante mantenimento fra maggioranza e opposizione di un dialogo istituzionale che non deve mai diventare fonte di confusione politica è e deve essere sempre invece un elemento forte di coesione del paese e della comunità nazionale.

Per questo, delineando il programma del nuovo ciclo riformatore che il Governo propone al paese e al Parlamento, ho chiesto un sostegno chiaro da parte della maggioranza elettorale che ha espresso questo Governo. Un sostegno – come ho detto – per governare al pieno dell'autorevolezza e della capacità decisionale che un Governo può e deve avere. Un sostegno che nasca dalla convinzione certa e da un sicuro riconoscersi nelle posizioni politiche e programmatiche del Governo e quindi della maggioranza.

Sono infatti convinto che tocchi alla maggioranza esercitare le proprie responsabilità e che il Governo stesso abbia il diritto di governare solo se è in grado di esprimere con determinazione e chiarezza un indirizzo politico che trova nella sua maggioranza e nel consenso ricevuto dagli elettori il suo fondamento.

Il dibattito che si è svolto in quest'Aula mi ha in questo senso confortato perchè ho constatato che le proposte fatte dal Governo sono condivise dalla maggioranza espressa dagli elettori.

Ringrazio per questo tutti i Gruppi della maggioranza e assicuro tutti che il Governo non si sottrae e non si sottrarrà alla verifica dei fatti, anzi la chiede. È giusto infatti che la maggioranza, prima ancora che l'opposizione, sia sempre attenta, come è suo dovere, a verificare nei fatti la coerenza dell'azione di Governo alle promesse e ai programmi sui quali il Governo ha chiesto l'impegno della maggioranza stessa.

Ovviamente, per contro, il Governo è convinto che se i fatti sono corrispondenti ai programmi, se le linee del risanamento economico sono conseguenti agli impegni; se la legge finanziaria è, come deve essere e sarà, aderente alle linee di politica economica già contenute nel DPEF e riprese nelle proposte fatte al Parlamento, allora il sostegno della maggioranza deve essere forte, deciso e determinato. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano. Commenti della senatrice Siliquini*)

L'opposizione, dal canto suo, può essere certa che non mancherà mai, come mai è mancata in questi anni. l'attenzione del Governo e della maggioranza alle proposte e alle indicazioni costruttive che essa vorrà fare.

Noi non concepiamo il governare come una lotta, e men che mai come una rissa. Concepiamo il governare come la capacità di assumersi le proprie responsabilità, come la consapevolezza che è sempre necessario poter rispondere agli elettori delle scelte compiute. Ma sappiamo anche che governare deve significare aver di mira sempre e comunque l'interesse superiore del paese. E l'interesse del paese non è, di per sè, monopolio nè della maggioranza nè dell'opposizione. Questo peraltro è tanto più vero

per quanto riguarda la politica estera, terreno sul quale davvero è bene che vi sia in un paese il massimo di comune solidarietà.

Anche su questo terreno del resto sono stato molto preciso, quando ho detto che il Governo si pone l'obiettivo di affermare sempre di più un ruolo responsabile e significativo dell'Italia sullo scenario internazionale. Obiettivo questo che deve essere finalizzato innanzitutto al rispetto e al consolidamento della pace in tutto il mondo e specialmente nell'area nella quale noi siamo geograficamente e storicamente inseriti, cioè l'area dei Balcani, del Mediterraneo e di tutti i paesi che ci circondano; obiettivo che deve essere sempre perseguito avendo come pilastri fondamentali da un lato il nostro rapporto con l'Europa e dall'altro quello con gli alleati occidentali, e che deve avere nell'ONU il nostro quadro di riferimento fondamentale.

Per quanto riguarda più in particolare il Kosovo, l'azione che l'Italia sta svolgendo nel contesto internazionale, sia nell'ambito delle Nazioni Unite, dell'Unione europea, dell'OSCE, della NATO e del Gruppo di contatto, è bilateralmente volta a prevenire un'ulteriore degenerazione della crisi e a conseguire una soluzione pacifica basata sull'adozione di uno statuto di autonomia per il Kosovo.

PORCARI. Ma è scoppiata la guerra! Presidente, queste sono banalità.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Queste sono le nostre azioni, non sono banalità.

PORCARI. Lei non risponde ai nostri quesiti, ai quesiti posti da tutto il Parlamento!

PRODI, *presidente del Consiglio dei Ministri*. A questi criteri il Governo si è del resto costantemente ispirato ed è rimasto fedele sia quando è intervenuto, con esiti importanti, nella crisi albanese e in quella bosniaca, sia quando ha svolto un'azione di pace nella crisi irachena, sia quando, più di recente, ha allacciato relazioni importanti con l'Iran e con la Libia. Questa è la nostra linea.

A questi criteri ci terremo comunque fedeli anche di fronte all'eventualità di nuove crisi internazionali, soprattutto ove queste riguardassero da vicino l'area geopolitica a noi più prossima.

Onorevoli senatori, nel mio intervento di venerdì ho detto che consideravo questo dibattito, per il momento nel quale si svolge, un fatto di grande importanza. Gli interventi belli di questi due giorni me lo confermano; io credo che tutti insieme stiamo compiendo un altro passo in avanti per il consolidamento democratico e sociale del nostro paese e per questo vi ringrazio di tutto cuore. *(Vivi applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Verdi-L'Ulivo).*

Onorevole Presidente, il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo quindi alle dichiarazioni di voto sulla proposta di risoluzione su cui il Presidente del Consiglio ha posto la fiducia.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rigo. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi, i senatori del Gruppo Misto che si richiamano... (*Diffuso brusio in Aula*).

Dichiarazione  
di voto  
ore 16,01

PRESIDENTE. Senatore Rigo, la prego di sospendere il suo intervento in modo da consentire un deflusso ordinato. Invito i senatori che sono in piedi nell'emiciclo a sedersi al loro posto oppure ad uscire dall'Aula.

RIGO. Grazie, Presidente. Stavo ricordando come i senatori del Gruppo misto che si richiamano alla maggioranza voteranno la fiducia al Governo, pur con le diverse annotazioni da loro espresse nel corso del dibattito di questi due giorni ed anche con il mio apprezzamento per l'attenzione prestata ai problemi delle autonomie speciali ed a quelli delle minoranze linguistiche in particolare.

Signor Presidente del Consiglio, l'esortazione del Capo dello Stato ad una verifica approfondita dei rapporti interni alla maggioranza ha solo anticipato, come lei stesso ha evidenziato, la dovuta riflessione sullo stato di avanzamento dei lavori dell'Esecutivo. Lei, presidente Prodi, ha qui illustrato i risultati ottenuti, ha riaffermato le linee guida del programma di Governo, ha steso la ricetta degli interventi a medio e lungo termine e su ciò ha chiesto fiducia piena, quale condizione per governare sino alla fine della legislatura.

C'è un punto che caratterizza in modo netto il risultato di questa prima parte dell'attività di Governo, che ne assume un valore simbolico: l'entrata dell'Italia a pieno titolo nell'Europa della moneta unica. Merito suo, presidente Prodi, del suo Governo e della sua maggioranza, che hanno saputo definire proposte di impegno in grado di vincere le resistenze alla nostra ammissione, merito di quanti prima di questo Governo avevano avuto la forza di avviare una politica di risanamento, ma soprattutto merito di una comunità nazionale che ha sostenuto un carico di sacrifici sociali e finanziari che ha pochi precedenti, sacrifici che hanno ridato al paese una considerazione della comunità internazionale da molto tempo perduta.

È del tutto corretto il richiamo al maggio del 1996 e alla situazione di precarietà che caratterizzava la vita pubblica del nostro paese: debito

pubblico in permanente ascesa, pressione fiscale sempre più insostenibile, paralisi della pubblica amministrazione, elezioni anticipate frutto della più grave crisi politica del dopoguerra, che ha visto cadere equilibri e consolidate identità politiche, diaspora di partiti tradizionali e l'emergere di un malcostume politico di cui Tangentopoli ha rivelato l'aspetto tanto eclatante quanto parziale.

### Presidenza del vice presidente ROGNONI

Cambio di  
Presidenza  
ore 16,08

(Segue RIGO). Accanto ai giusti richiami per il lavoro compiuto, abbiamo apprezzato il senso di responsabilità e concretezza nella valutazione di quanto rimane da fare, in particolare la consapevolezza che l'entrata dell'Italia nell'Europa della moneta unica porta con sé l'accettazione di una sfida di enorme portata, duratura nel tempo e destinata a segnare profondamente la nostra generazione e quelle che verranno.

L'elevato debito pubblico, l'eccessiva pressione fiscale, la lentezza della macchina amministrativa sono aspetti della vita pubblica tutt'ora presenti, ma questi sono diventati parametri di valutazione non più nazionale, ma internazionale e quindi vanno rimediati con assoluta priorità pena l'emarginazione nel contesto europeo. Dobbiamo scegliere se essere in Europa protagonisti o comparse, con tutte le conseguenze politiche, economiche e sociali che la scelta comporta.

La strada è segnata, ma occorre rigore e dinamismo per poterla percorrere, per poter raggiungere gli *standard* dei più evoluti paesi dell'Unione. Risanamento della finanza pubblica, crescita del PIL, ripresa dell'occupazione sono le tre facce della stessa realtà, tre obiettivi che si possono e si debbono conseguire insieme, l'uno causa ed effetto degli altri, tutti legati alla crescita economica e sociale del nostro paese, inserito definitivamente nel nuovo contesto internazionale.

Ma la buona situazione economica lascia aperto il dramma di sempre; l'Italia continua a muoversi a due velocità: il Nord, motore dell'economia nazionale, corre al ritmo delle regioni più progredite dell'Unione europea; il Sud non riesce ad avviare la crescita imprenditoriale, con conseguenti gravi ritardi nella qualità del vivere quotidiano. L'emergenza primaria è ormai da tempo quella della disoccupazione nel Sud, che ha raggiunto una dimensione drammatica con inevitabili ricadute nel campo civile e dell'ordine pubblico.

Il Governo propone di aggredire la crisi del Mezzogiorno con una serie di importanti misure aggiuntive. Attendiamo con interesse il disegno di legge che accompagnerà la prossima legge finanziaria; i 36.000 miliardi impegnati si concentreranno su patti territoriali, contratti d'area, rifinanziamento della legge n. 488, infrastrutture, sgravi fiscali e contributivi, an-

che se sappiamo che i flussi di cassa non supereranno nel triennio i 15.600 miliardi. Si tratta, comunque, di un finanziamento tale da poter incidere positivamente sul costo del lavoro, sulla riduzione del lavoro nero e sui lavori socialmente utili. Si tratta di strumenti agili per far crescere la cultura dell'impresa, per creare posti di lavoro finalmente veri, produttivi, un insieme di incentivi in grado di attrarre i capitali privati del Nord e quelli internazionali. Ma per raggiungere l'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno, bisognerà evitare alleggerimenti fiscali controbilanciati da nuove tasse, provvedere ad aree industriali attrezzate, far sì che le banche sappiano integrarsi con l'iniziativa del Governo, facilitare l'adozione della legge n. 626 sulla sicurezza degli impianti e delle condizioni del lavoro, evitare che lo sbocco del lavoro socialmente utile sia l'impiego pubblico.

Un'attenzione particolare va data alla nuova Agenzia per il lavoro per il Sud. Il pericolo di tornare ai carrozzoni del passato è grande; abbiamo esperienze, vedi il Galles e l'Irlanda, di agenzie capaci di attrarre investimenti privati per la loro efficienza, ma sono diverse da quelle proposte nella relazione che abbiamo sentito, cioè di un'agenzia impegnata alla creazione di un numero di posti di lavoro la cui consistenza verrà predefinita anno per anno. Non possiamo correre il rischio di creare posti di lavoro finti, di tornare all'assistenzialismo e allo sperpero del pubblico denaro.

C'è poi un contesto ambientale che va ricordato: se il Mezzogiorno d'Italia è in Europa l'area con i maggiori incentivi all'investimento, tanto da scatenare le ire e le censure delle autorità comunitarie che li reputano eccessivi, e i grandi investitori stanno alla finestra, la ragione è sempre la stessa, la presenza organica sul territorio delle ben note organizzazioni criminali. Di questo siamo tutti coscienti; solo con la rimozione radicale della malapianta potrà avere solidità la politica degli investimenti nel Mezzogiorno. Ma se il Sud dell'emergenza più visibile e sentita e se il suo rilancio è condizione assoluta per lo sviluppo stesso dell'economia nazionale, non si deve dimenticare che la forza economica del paese, pur con alcune lodevoli eccezioni, è insediata nel Settentrione e in alcune zone del Centro Italia. Di qui provengono con forza due richieste: infrastrutture e una macchina amministrativa efficiente.

In merito alla seconda richiesta, della sua relazione presidente Prodi, per la parte relativa all'attuazione del federalismo a Costituzione invariata, consideriamo molto positivo l'impegno di attuare entro il 1999 le leggi sul decentramento amministrativo. Il lavoro del ministro Bassanini, questo sì seriamente caratterizzato dalla volontà di modernizzare e dare efficienza all'Amministrazione pubblica, avrà l'attenzione primaria non solo del Governo, ma anche di quei parlamentari, e sono tanti, che hanno dedicato gran parte della loro esperienza politica alle autonomie locali. Per le infrastrutture vale il discorso del confronto con l'Europa: non possiamo reggere la concorrenza con i paesi avanzati se non facciamo un grande salto nella modernizzazione del sistema delle comunicazioni nel Nord del paese, in particolare nell'area in cui uno sviluppo economico violento ne mette in evidenza quotidianamente la carenza. Mi riferisco alle esigenze delle in-

frustrature della regione del Nord-Est, sollevate con molta chiarezza e completezza questa mattina dal collega Viviani, osservazioni che condivido completamente.

Signor Presidente, concludo con due osservazioni intervenute prepotentemente nel dibattito di questi giorni: mi riferisco al problema della giustizia e a quello della fiducia critica. Riguardo alla giustizia credo vi sia il riconoscimento da parte di tutti che occorre frenare i comportamenti provocatori, tranquillizzare l'opinione pubblica, comunicare tra le parti, far sì cioè che vi sia un atteggiamento responsabile, obiettivo, garante dell'imparzialità da parte di quanti vanno affrontando questo problema.

Riguardo alla questione della istituzione di una Commissione, penso che la differenza non sia tanto tra Comitato e Commissione; intendo dire che anche la Commissione dovrà essere responsabile, obiettiva e garante, la quale non deve calcare sulle rispettive responsabilità ma ricercarne risposte e soluzioni obiettive, una Commissione dove non si facciano volare gli stracci.

L'ipotesi della istituzione di una Commissione formata da saggi è stata messa in campo per primo dal collega Pellegrino, un collega di grande responsabilità ed obiettività come ha dimostrato nel corso di questi anni. Si potrebbe arrivare anche a indicare dei saggi di provenienza politica (non ho capito perchè i saggi non possano far parte del Parlamento). In ogni caso si deve trattare certamente di una Commissione assolutamente responsabile.

Il secondo punto, signor Presidente è quello della fiducia...

PRESIDENTE. Senatore Rigo, debbo richiamarla a rispettare i tempi; il suo intervento ha superato già abbondantemente i dieci minuti.

RIGO. Signor Presidente, ancora mezzo minuto. Riguardo alla questione della fiducia critica debbo dire che il presidente Prodi ha chiesto una fiducia forte e convinta. Credo inoltre che dobbiamo chiedere al Governo un'azione forte e convinta. Sempre nella vita di un paese, in una democrazia, ci sono diversità di opinione, dei confronti, ma deve esserci pure un punto nel quale ricondurre a unitarietà e sintesi tali confronti!

Noi riteniamo che lei, signor Presidente del Consiglio, per i suoi atteggiamenti e per le impostazioni che ha dato a tutta la vicenda, ed altresì per le sue dichiarazioni, sia la persona che ha le caratteristiche giuste per quel lavoro di sintesi di cui ho parlato precedentemente e quindi per proporre con forza e convinzione l'azione di Governo (*Applausi dai Gruppi Misto e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, lungo questi 26 mesi Rifondazione Comunista ha sostenuto il Governo senza farne parte con lealtà e coerenza, come è stato più volte riconosciuto dal Presidente del Consiglio. Il risana-

mento finanziario del paese e l'ingresso nella moneta unica sono stati ottenuti anche grazie al voto di Rifondazione Comunista che ha fatto i sacrifici maggiori nel sostegno al Governo.

La manovra finanziaria di 120.000 miliardi che si è resa necessaria per il raggiungimento di questi obiettivi è stata realizzata senza tuttavia colpire brutalmente previdenza e sanità, senza il massacro dello Stato sociale che la vittoria della destra e la ricetta economica della destra avrebbero comportato. Obiettivo di ieri e di oggi è la sconfitta della Destra, che sta sferrando una dura offensiva contro la magistratura e lo Stato di diritto e che non solo a livello istituzionale propone di risolvere i problemi della disoccupazione con la cancellazione di fatto di parti essenziali della legislazione del lavoro e delle garanzie, a partire dai contratti collettivi nazionali di lavoro, conquiste queste che sono costate decenni e decenni di lotta. Ma la Destra non si sconfigge solo con accordi elettorali, come pure abbiamo fatto con il patto di desistenza dell'aprile 1996. La Destra si sconfigge con una sterzata in politica economica e con un'azione profondamente riformatrice.

Del resto, è lo stesso Governo a rilevare, pur evidenziando gli aspetti positivi del suo operato in questi due anni, le insufficienze dell'azione svolta per assicurare lo sviluppo dell'occupazione e la rinascita del Mezzogiorno. Crescono infatti il livello della disoccupazione, il disagio e il malessere; la povertà, sia pure in termini relativi, aumenta. Rispetto ai problemi delle nuove forme di povertà e di disagio economico e sociale che affligge anche chi un lavoro ce l'ha, tutte le forze di maggioranza devono porsi il problema di una svolta per dare una prospettiva di serenità soprattutto alle nuove generazioni, a quelle in particolare che non riescono a fare ingresso nel mondo del lavoro, ai ceti più deboli, alle famiglie con un solo occupato, a chi svolge un lavoro precario, agli strati di pensionati titolari di pensioni medio-basse che hanno subito con le nuove aliquote IRPEF un inasprimento del prelievo fiscale a loro carico.

La commissione Carniti fa capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed è certamente da notare positivamente che questo Governo, a differenza di altri, non ha cercato di nascondere i dati sulla nuova povertà. Cinismo ed indifferenza sono estranei, non appartengono alla cultura della solidarietà e alla sensibilità delle forze democratiche e di sinistra. Ma la povertà non è frutto solo dell'arretratezza, ma anche il risultato di un modello di sviluppo. Ecco perchè è necessario un nuovo progetto culturale e sociale che sia capace di condurre la lotta alla disuguaglianza, che ponga il lavoro come tema centrale, insieme ad un rafforzato Stato sociale che deve includere chi è oggi fuori. Ecco la necessità di un mutamento degli indirizzi di politica economica e sociale di questo Governo.

Ed una svolta occorre anche in politica fiscale. Non si può dare alcuna concretezza all'azione riformatrice anche per disporre delle risorse indispensabili per dare una risposta concreta alla domanda di lavoro, di casa, di istruzione, di sanità, di trasporti, di servizi sociali, per lottare di fatto contro l'esclusione sociale senza una incisiva, costante e quotidiana lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale.



Il Gruppo Rifondazione Comunista apprezza la significativa apertura del Presidente del Consiglio sui temi generali, a partire dalla lotta alla disoccupazione, e valuta positivamente il fatto che il Governo abbia colto e riconosciuto uno degli elementi di analisi che Rifondazione Comunista ha posto, e cioè che la crescita economica non è sufficiente, non crea automaticamente occupazione e lavoro e che quindi occorre un intervento della politica.

Lo sviluppo dell'occupazione non può ottenersi puntando solo sugli incentivi e sulle agevolazioni fiscali o contributive alle imprese, o contando essenzialmente sui sistemi locali di sviluppo. Il rapporto tra nuovi occupati e risorse investite nei patti territoriali è estremamente basso: non può essere questa la strada maestra per conseguire i risultati nell'occupazione. Non è possibile affidarsi solo alla spontaneità del mercato. Occorre invece riscoprire il ruolo dell'intervento pubblico e della programmazione democratica, che costituiscono le basi anche culturali della proposta politica avanzata da Rifondazione Comunista alle altre forze della maggioranza, quale contributo per una rinnovata azione di Governo e per rafforzare la credibilità e il grado di sintonia con le esigenze del paese.

A fronte dei problemi posti dalla globalizzazione dell'economia, occorre definire le scelte di politica economica, occorre definire le scelte di politica economica e industriale, indicare cioè i settori strategici di sviluppo, stabilire preventivamente gli obiettivi in funzione dei quali vincolare le forme di incentivazione e disincentivazione. In alcune zone del Centro e del Nord i distretti industriali scoppiano, mentre il Sud ne ha urgente necessità. Il Governo tra l'altro, si era impegnato anche ad individuare e a suddividere il territorio nazionale in distretti economico-produttivi, con conseguente ripensamento dei criteri e dei parametri per l'erogazione degli incentivi e delle agevolazioni alle imprese. Occorre potenziare gli stanziamenti per la ricerca e lo sviluppo di tecnologie avanzate, altrimenti non potrà rafforzarsi la competitività italiana e quindi l'*export*, che in prospettiva deve sempre più riferirsi a prodotti ad alto valore aggiunto e a forte contenuto tecnologico.

Occorre infine che il Governo intervenga con maggiore decisione sui punti di crisi più acuti del tessuto produttivo e industriale del paese e riscopra il ruolo del pubblico anche attraverso le scelte delle imprese delle quali lo Stato è ancora azionista. Quali i programmi di intervento, quali le opzioni di fondo anche nel settore delle infrastrutture da parte delle Ferrovie, dell'IRI, dell'ENI, dell'ENEL, delle Poste?

Nelle dichiarazioni del presidente Prodi, tra i passi avanti più significativi che abbiamo colto, vi è quello relativo all'impegno del Governo e della maggioranza di accelerare l'*iter* del disegno di legge sulla riduzione dell'orario a 35 ore e dell'altro sulla rappresentanza sindacale democratica. Non può tuttavia non essere rilevato che una proroga del regime del lavoro straordinario è in contraddizione stridente con la riduzione dell'orario di lavoro, soprattutto quando continua lo stillicidio delle fabbriche che chiudono. Significativi ed importanti sono i passi avanti in direzione

della risoluzione del problema dei lavoratori addetti ai lavori socialmente utili. Nè sfugge a Rifondazione Comunista lo sforzo annunciato di voler varare contestualmente alla finanziaria un vero e proprio piano di sostegno alla crescita dell'economia con impegni di spesa pari a 36.000 miliardi in tre anni da destinare soprattutto al Mezzogiorno. Restano margini di ambiguità per quanto concerne la scuola. Soprattutto sul Mezzogiorno la discussione va approfondita a partire dalla questione del lavoro socialmente utile a quella dell'Agenzia.

Le soluzioni di tali questioni sono state appena accennate; sussiste anche qui un margine di imprecisione e di indeterminazione. Apprezziamo anche l'impegno volto a far sì che il 90 per cento delle risorse della legge n. 488 siano destinate al Sud, dal momento che nei primi due anni di applicazione della legge le risorse sono affluite soprattutto al Centro-Nord, sottraendo cioè risorse all'area geografica più debole del paese. L'Agenzia, la cui attività sarà indirizzata espressamente alla creazione di posti di lavoro, il rilancio delle politiche meridionali, gli altri impegni assunti ed il programma di manutenzione straordinaria costituiscono senz'altro risultanze positive della verifica e quindi punti di forte contenuto innovativo.

Chiaramente anche le dichiarazioni del presidente Prodi, a partire da quelle che noi abbiamo apprezzato quali significativi passi avanti in direzione della svolta, dovranno vedere la loro coerente e concreta realizzazione in specifici provvedimenti e nelle stesse scelte della legge finanziaria e dei disegni di legge ad essa collegati.

PRESIDENTE. Senatore Marino, ancora un minuto.

MARINO. Il presidente Prodi ha chiesto con forza alla sua maggioranza una fiducia piena che consenta al Governo di svolgere con pienezza di autorevolezza il proprio compito. Il Gruppo Rifondazione Comunista si accinge a dare la fiducia nella massima lealtà. D'altra parte non esiste una fiducia acritica per nessuno. Una fiducia piena presuppone una piena coincidenza e conformità di vedute e di azioni da intraprendere. La pienezza non può che essere commisurata alla effettività della svolta, al grado di rispondenza e di coerenza dei provvedimenti, delle misure e delle risorse che saranno definite. Di qui il nostro sì, critico, nel senso anche strettamente etimologico dell'aggettivo, perchè qui e ora non è possibile un giudizio preventivo sui contenuti ed i tempi di concretizzazione degli obiettivi e degli intenti, ma anche perchè, in sostanza, malgrado i passi avanti notevoli, non siamo ancora oggi in grado di registrare quella svolta, quel respiro riformatore di cui il paese ha bisogno con lo sforzo di tutti. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brienza. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, colleghi e colleghe, signor Presidente del Consiglio, lei conosce le ragioni che inducono i Cristiano-Democratici ad esprimere una leale opposizione nei confronti dell'esperienza di governo, che dovrebbe riprendere l'avvio con il richiesto voto di fiducia. È del tutto scontato che lei non otterrà, come vorrebbe, una fiducia piena ed incondizionata: l'onorevole Bertinotti è stato autorizzato dal suo partito a non privarsi del diritto di criticare, e quindi Rifondazione Comunista le concederà una fiducia critica. Cosa voglia significare tutto ciò è noto: ci riproporrà un vecchio film, di quelli che tanto piacciono all'onorevole Veltroni, un vecchio film già visto. Difatti, proprio ieri il senatore Russo Spina e adesso l'ottimo senatore Marino, hanno confermato la fiducia critica nonostante, a loro dire, che l'occupazione durante il suo Governo sia scesa del 4 per cento e ancora che essi non abbiano visto il senso e la risposta ad un disagio generale. Giudizi pesanti, giudizi negativi, che non impediscono di dare una fiducia.

La prima impressione che si ricava dalle sue comunicazioni, signor Presidente del Consiglio, è che l'accento non sia più quello dei tempi di D'Alema sulle grandi riforme e sul dialogo con le opposizioni come mezzo necessario per realizzarle. La sua seconda Repubblica non avrà bisogno di una nuova Costituzione, anzi, avrà un federalismo amministrativo forte e coeso – come lei ha detto –, una riforma della giustizia limitata al «pacchetto Flick», una dichiarata, ma solo dichiarata, sensibilità verso il lavoro e l'occupazione, una politica estera senza maggioranza e probabilmente una maggiore efficienza amministrativa. Ma questa, presidente Prodi, più che una nuova Repubblica sarà una versione aggiornata e corretta, forse, della prima, esattamente lo Stato che i migliori tecnocrati democristiani hanno sempre sognato.

È stato detto che stringente, anzi, serio e stringente doveva essere dopo la defezione dei neocomunisti sulla NATO il confronto sulla fiducia; rigidi, anzi, rigidissimi erano stati lapidariamente definiti dai Democratici di sinistra i famosi paletti che avrebbero dovuto delimitare il campo della Commissione di inchiesta su Tangentopoli, onde evitare la trasformazione della stessa in un tribunale politico sull'operato della magistratura, che nessuno ha mai voluto o pensato; ebbene, oggi non se ne parla proprio.

L'esito favorevole al Governo della verifica parlamentare è scontato, ma non perchè i contrasti di fondo della maggioranza siano stati affrontati e risolti; più semplicemente, perchè – sono sempre parole dell'ottimo ed illuminato onorevole Bertinotti – la verifica è stata inventata, è un passo tutto politico e artificioso, e dunque il voto decisivo è rinviato alla finanziaria. Ed i rigidi paletti? Scomparsi anche loro. Siamo arrivati, come ironicamente è stato detto dall'onorevole Casini, al limite di proporre una seduta spiritica.

Riassumendo, entro domani ella otterrà dalle due Camere la fiducia, però continuerà a non disporre di una maggioranza vera, in attesa di averne una quando, con il semestre bianco, non sarà possibile sciogliere le Camere. Nel frattempo, dopo la Bicamerale si è esaurito sul nascere e nel peggiore dei modi anche il secondo tentativo di restituire al Parla-

mento ed alla politica la possibilità stessa di pronunciare una parola alta e chiara sulla storia recente e sul futuro prossimo di questo paese; una specie di guerra di tutti contro tutti, onorevole Prodi, in cui ella si è rivelato il più agguerrito ed aggressivo.

Non c'è male, per un Presidente del Consiglio che se volesse diventare uno statista degno del ricordo di quelli della prima Repubblica (De Gasperi, Moro e perchè no? Andreotti) che oggi tanto dileggia, avrebbe dovuto assumere il ruolo di pacificatore tra due Italie, fra due schieramenti. Non c'è male, per una legislatura nata nel segno del vincitore certo e nella speranza di consolidare il bipolarismo sulla scorta di quella legittimazione reciproca tra le parti in campo senza la quale parlare di democrazia compiuta non ha letteralmente senso. Un paese che ha subito un traumatico cambio di classe dirigente e che da anni è paralizzato da un violento conflitto tra poteri dello Stato, con politici e magistrati che si rinfacciano invasioni di campo, avrebbe bisogno di una forte *leadership* che permettesse di assumere iniziative coraggiose nell'interesse della democrazia, anche a rischio di impopolarità. Lo spettacolo di questi giorni, invece, che stanno dando questa finta verifica ed il Governo non è del tutto confortante. È bastato prestare orecchio alla retorica con la quale ella, signor Presidente, ha affrontato il discorso delle sue comunicazioni in quest'Aula per rendersi conto di quale sia l'assenza di una direzione vera del paese degna di questo nome.

Ella ha invocato una «solida guida fino alla fine della legislatura» ed una «seria verifica per una maggioranza forte», nonché una «fiducia piena, non tecnica, non critica e non provvisoria». Con l'abbondanza di aggettivi roboanti come «forte», «sicuro» e «pieno» ha pensato probabilmente di poter nascondere ed esorcizzare la debolezza e la precarietà del Governo e della maggioranza.

Si è mai chiesto, onorevole Prodi, quanto abbia pesato, nel determinare questa mezza catastrofe la conflittualità permanente nella maggioranza, il protagonismo politico di una minima parte della magistratura, la lotta ed i limiti posti a D'Alema, il giustizialismo manicheo di una parte della Sinistra che plaude e gode fino all'orgasmo al solo tintinnio delle manette?

Mi permetto di leggere per lei, onorevole Presidente del Consiglio, e per tutta la maggioranza, un passo, breve, di un articolo di fondo di Galli della Loggia, editorialista non di simpatie di destra, che parla del fallimento dei tentativi lodevoli, per noi, dell'onorevole D'Alema di aprire un dialogo, quel dialogo che avrebbe dovuto tentare lei, con l'opposizione, ed evitare questa spaccatura del paese che stiamo vivendo. Scrive Galli della Loggia: «Ciò di cui D'Alema ha avuto paura è stato quello che forse egli considera il partito giacobino, ma che in realtà è solo una triste caricatura del suo grande predecessore della Rivoluzione francese. Si tratta, infatti, nè più nè meno di quell'insieme di intellettuali, di giornalisti, di editorialisti e politici che da qualche anno si sono arrogati la funzione di guardiani della virtù, di custodi della pubblica moralità e del civismo e che si servono di ogni occasione per ribadire il loro ruolo. Se ne servono

quanto più il loro passato prossimo è l'esatto opposto della coerenza e della moralità; quanto più sono stati amici dei potenti o bene attenti a non spingersi nelle critiche più in là... Cinquant'anni di storia italiana sono stati ormai iconizzati e posti sotto sequestro ideologico-culturale da parte di questi giacobini tanto al chilo, a giudizio dei quali il solo fatto di mettere in dubbio, per esempio, che dietro le stragi degli anni '60-'70 ci sia stata la DC...».

Fin qui Galli della Loggia. E credo che ogni commento sia inutile aggiungendo solo che ella non perde occasione per aumentare le difficoltà dell'onorevole D'Alema. Ma tant'è, onorevole Prodi, andare oltre non serve. Oggi abbiamo sentito il senatore Angius, persona che ho sempre stimato e continuo a stimare per il suo equilibrio politico e lo spessore culturale che lo distingue, difendere questo Governo, accanirsi contro Berlusconi e giustificare la volontà della maggioranza di non concedere una Commissione di indagine su Tangentopoli. Mai nel passato al PCI e alle minoranze è stata negata alcuna Commissione di indagine quando si erano anche accettate le condizioni che l'operato dell'indagine stessa non diventasse un tribunale per i giudici. Anche il senatore Angius ci ha deluso e ci ha lasciati perplessi. Delusi, perchè pubblicamente sulla stampa egli si era già espresso a favore della Commissione ed aveva criticato il suo partito per poi ondeggiare sulle decisioni e cambiare infine opinione. Perplessi, perchè pur di attaccare Berlusconi ha difeso, ed ha fatto bene, Andreotti per il suo stile di comportamento e per il senso di rispetto che egli ha per le istituzioni.

Ma Andreotti è anche quel Presidente del Consiglio, sette volte Presidente del Consiglio, che nella prima Repubblica, quella denigrata dall'onorevole Prodi in quest'Aula, ha commesso l'errore, come il resto della classe politica di allora – non è un'espressione mia ma la riferisco – di scegliere certi *manager* pubblici come lei, onorevole Prodi, che hanno notevolmente contribuito a disestare un'economia che avrebbe potuto impedire di entrare in Europa.

Ma come si può negare un accanimento giudiziario contro Berlusconi, un accanimento che tenta di far passare tutto in secondo piano? C'era proprio bisogno ieri, da parte della magistratura di Palermo, di sequestrare i libri contabili delle *holding* collegate alla Fininvest con tanto clamore? Un sequestro inutile, ci dicono, perchè si tratta di libri societari depositati presso le cancellerie dei tribunali; i magistrati potevano indagare in silenzio, dignitosamente in silenzio, senza bloccare le attività delle società ed alzare un polverone proprio durante il dibattito sulla fiducia al Governo Prodi che, manco a dirlo, il giorno prima aveva difeso a testa bassa l'operato di certa magistratura.

I senatori Biasco e Zanoletti hanno puntualmente illustrato le ragioni politiche per le quali i Cristiano Democratici non possono concederle la fiducia. Voglio solo ripetere a voce alta qualche riscontro. In campo economico dove ella, onorevole Prodi, si mostra trionfale, solo considerando il 1997 rispetto al 1996, la pressione fiscale è cresciuta di 2 punti percentuali, il risparmio degli italiani è crollato al 14,5 per cento mentre era al

20,7 per cento nel 1991, la redditività delle imprese è scesa di un punto e dopo anni si è tornati a constatare che la povertà è dilagata.

PRESIDENTE. Senatore Brienza la prego di attenersi ai limiti di tempo.

BRIENZA. 200.000 nuove famiglie sono precipitate sotto la soglia dove vivono sette milioni di italiani. Questo Governo è stato giudicato dall'*International Institute* di Losanna tra i peggiori del mondo, al 44° posto, per il sostegno all'economia. Infine, i dati nei primi mesi del '98: la caduta del PIL, il rallentamento della produzione industriale, l'aumento della disoccupazione.

Signor Presidente, non posso aggiungere altro se non un elenco scarno di problemi sui quali il Governo non ha una maggioranza e quindi diventa inaffidabile: la politica estera, il lavoro che diminuisce e l'occupazione che scende sempre di più, la scuola, nonostante i patetici tentativi di difesa in quest'Aula, la famiglia, la giustizia.

Concludo il mio intervento con un giudizio di Cofferati, uomo notoriamente di destra! Signor presidente Prodi, questa mattina Cofferati ha detto che la verifica ha fallito l'obiettivo principale che si era dato, quello di avere nei prossimi mesi un Governo stabile. Il problema fondamentale che il Governo deve risolvere è utilizzare gli elementi forti di ripresa che sono in campo per tradurli in una crescita stabile e soprattutto in occupazione. Questo è quello che avevamo chiesto ma non vedo elementi di novità e ciò mi preoccupa moltissimo.

Presidente Prodi, noi condividiamo solo il saluto e la solidarietà al Presidente della Repubblica, non fosse altro che per vedere dai banchi degli ex comunisti battere le mani ad un ex democristiano, anche se da quegli stessi banchi non hanno battuto le mani quando ha tentato il recupero e la difesa della Democrazia Cristiana. Ciò ci preoccupa moltissimo, insieme con Cofferati, ed è per queste ragioni che il Centro Cristiano Democratico non le concederà, onorevole Presidente del Consiglio, la fiducia. *(Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico e del senatore Novi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare in dichiarazione di voto la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, nel dibattito di ieri e di oggi la senatrice Mazzuca Poggiolini, il senatore D'Urso, il senatore Manis e la senatrice Fiorillo, nel confermare il consenso del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti al programma di Governo, hanno chiesto, con considerazioni politiche e anche critiche, il rilancio di una più decisa e meno ambigua azione riformatrice; un'azione – tengo a sottolinearlo – che per noi non deve significare nè spostare a sinistra l'asse del Governo, nè punire i ceti medi produttivi.

Mezzogiorno e occupazione, efficienza e crescita economica, scuola, famiglia e riforme istituzionali sono per noi punti prioritari della fase 2 del Governo. In riferimento a queste priorità abbiamo valutato le sue comunicazioni, onorevole Presidente del Consiglio, e le abbiamo rivolto specifiche richieste: più decisione nel procedere nelle privatizzazioni delle proprietà di imprese pubbliche; meno assistenzialismo nell'Agensud (come più volte, ancora di recente, ha denunciato anche il nostro senatore Mundi che ben conosce e vive i problemi del Sud); più pluralismo della e nella scuola; meno statalismo nell'economia; più flessibilità nel campo dell'occupazione; meno esitazioni nel colmare il grande *deficit* infrastrutturale del Mezzogiorno; più coraggio nel rilanciare il mercato immobiliare con misure che vadano al di là dell'abbattimento dell'aliquota IVA; più impegno nel ridurre il peso fiscale. Solo con queste riforme l'Italia non sarà più un paese a due velocità, ma diventerà un paese *leader* nel contesto europeo e potrà avere un ruolo primario in quel Mediterraneo pacificato e forte che è uno degli obiettivi della nostra politica estera.

Lei, onorevole Prodi, ha risposto ad alcune nostre richieste, non a tutte. La fiducia critica che il Partito della Rifondazione Comunista ha detto di voler dare al suo Governo non le consente – ce ne rendiamo ben conto – di spingersi oltre e lei, nell'indicare i molti provvedimenti varati, ma anche le molte difficoltà nel farli approvare, ha pronunciato parole di verità; ha pronunciato parole di verità anche nel chiedere una fiducia piena a tutti i Gruppi che sostengono il suo Governo. Per risposta a questa onesta richiesta l'onorevole Bertinotti ha dichiarato che le darà una fiducia solo critica, perchè non vede una svolta profilarsi all'orizzonte.

Il timore del nostro Gruppo, che sin dall'inizio si è posto in posizione dialettica rispetto a Rifondazione Comunista, è che la svolta auspicata da Rifondazione Comunista sia sì una svolta, ma una svolta ad U una svolta cioè per non andare avanti ma per tornare indietro. Per tornare, voglio chiarirlo, non tanto al comunismo che è in sé ormai un fantasma del passato archiviato dalla storia, ma per tornare indietro ad una concezione rigidamente statalista della società e dell'economia, alla conservazione cioè di un modello non più attuale neppure nell'ultimo Stato a regime comunista – intendo riferirmi a Cuba –; per tornare, in altri termini, ad una concezione che non è affatto contenuta nel programma di Governo.

In virtù di questo programma che accoglieva istanze liberaldemocratiche attinte al più moderno pensiero politico e sociale, laico e cattolico, Rinnovamento Italiano è entrato nel Governo e si è posto a guardiano del suo programma, specie nelle parti più spiccatamente liberali, contro tentazioni e tentativi di derive stataliste ed assistenzialiste.

Basti un esempio: la scuola, ne ha parlato il senatore Manis. Contro il programma di Governo, Rifondazione Comunista non perde occasione per ribadire che tutta l'istruzione pubblica deve essere devoluta allo Stato perchè, dice, tutto ciò che è fuori dallo Stato non è pulito. Il principio, insomma, dell'esclusività e superiorità dello Stato, abbandonato ormai da tutti i sistemi europei, continua ad essere inteso come dogma intoccabile,

anche quando da molti anni il nostro Stato ha rinunciato con la riforma della scuola media unica all'avviamento professionale e ha lasciato questo compito alla mano privata, laica o religiosa, che negli ultimi decenni ha acquisito in questo campo un'esperienza preziosa.

Altro esempio. Nel programma di Governo si proponeva di creare lavoro dedicando molte risorse alle infrastrutture, in tre direzioni: l'acqua, con la soluzione del problema idrico in alcune città meridionali; il sistema dei trasporti ferroviari e stradali; le metropolitane in alcune aree urbane particolarmente congestionate. Ma ogni volta che si affronta uno di questi progetti prevedendosi un ricorso al contributo dei privati, sistematicamente Rifondazione Comunista annuncia battaglia; l'annuncia con la rigidità ideologica di chi vuol rompere ad ogni costo, segnalata anche dalla senatrice Fiorillo; ad ogni costo, dunque anche a costo di rinunciare ad opere preziose per lo sviluppo del Sud, come ad esempio il ponte sullo Stretto di Messina. E lo stesso vale per il completamento di varie tratte ferroviarie, oggetto peraltro di interrogazioni da parte di nostri parlamentari, soprattutto della Puglia.

Dire no in modo così ostinato alle esigenze del rinnovamento infrastrutturale significa in realtà voler conservare l'esistente; non significa riformare.

Lei, onorevole Prodi ha giustamente detto: «Indietro non si torna, si deve andare avanti». Noi ne siamo convinti: non è solo l'Europa che ce lo impone; è la consapevolezza che nella mondializzazione dei processi economici ed anzitutto culturali il nostro ruolo di paese strategico nel Mediterraneo è e deve sempre più essere di soggetto attivo. Perciò abbiamo bisogno di un paese moderno, profondamente rinnovato, anche riprendendo il cammino delle riforme bruscamente interrotto. Riformare, ad esempio, il sistema della giustizia limitandosi a dire che i giudici hanno ragione non basta, onorevole Presidente, anzi è dannoso perchè cristallizza il muro contro muro. Il problema è altrove: separare le funzioni tra inquirenti e giudicanti, ridefinire il ruolo dei pubblici ministeri; ripristinare un credibile sistema di governo autonomo e di autodisciplina dei magistrati; ripensare confini e pene per alcuni reati; rivedere il sistema della giustizia civile, tanto lenta oggi da essere ormai vera e propria denegata giustizia; riformare organicamente l'ordinamento giudiziario, una promessa niente meno che della VII disposizione transitoria della nostra Costituzione. Questi sono i nodi da sciogliere; nessuno deve rinviare la soluzione solo per non urtare suscettibilità corporative. E il Governo in particolare non deve minare tentativi di dialogo tra maggioranza e opposizione.

Per parte nostra non siamo, nè saremo mai nè il partito dei giudici nè il partito contro i giudici: siamo il partito delle riforme. Ognuno dunque si prenda le proprie responsabilità; nessuno ostacoli il ciclo riformatore: esso è sempre più urgente anche nell'innovare la forma di Stato e di Governo. Abbiamo bisogno, e con questo mi avvio a concludere, di riforme istituzionali nel rispetto di istanze federaliste, ormai da tutti condivise, ma di riforme che aumentino l'efficacia dell'azione governativa anche per rispondere con maggior immediatezza alle direttive europee. Abbiamo al-



tresì bisogno di un'ampia opera di delegificazione; l'Italia, diceva un giurista dell'800, è il paese dalle molte leggi temperate soltanto dal fatto che molte non sono applicate. Oggi siamo nel 2000: occorrono poche leggi purchè chiare, occorre governabilità.

Con queste precisazioni e con questi intendimenti, onorevole Presidente del Consiglio, il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti le confermerà la fiducia. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e del senatore Agnelli. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Manconi. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente del Senato, senatrici e senatori, signor Presidente del Consiglio e signori Ministri, la fiducia che i Verdi si preparano a votare è, a differenza di quella annunciata da Rifondazione Comunista, piena e incondizionata. Non certo perchè non ci siano differenze di accenti e di toni, divergenze sugli impegni e sulle priorità tra il mio partito e il Presidente del Consiglio e l'azione di governo. Differenze e divergenze ci sono, permangono, non sono destinate ad esaurirsi nè rapidamente nè agevolmente ma, e lo voglio dire con semplicità e con nettezza, questo è il nostro Governo. Non è solo un Governo amico, non è esclusivamente un interlocutore e un alleato, non è un Esecutivo tecnico da guardare con interesse e simpatia. È il nostro Governo, con i suoi limiti, talvolta gravi, con i suoi ritardi, spesso eccessivi, con le sue debolezze e con le sue contraddizioni. È soprattutto un Governo di coalizione dove interessi diversi e valori diversi cercano composizione, dove programmi e progetti differenti devono conciliarsi, partendo spesso da presupposti assai lontani. Queste differenze non vanno nè occultate nè ridimensionate, ma il compito della politica non è quello di limitarsi a contemplarle. È quello, piuttosto, di portarle a sintesi, di raccoglierle in un progetto condiviso e in un programma comune. Oggi tale programma comune sembra delinearci intorno a tre nodi fondamentali: lavoro, Meridione, ambiente.

Su quest'ultima questione abbiamo sentito, venerdì scorso e oggi, nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio, parole nuove. Non certo nuove per noi, per il nostro linguaggio e per la nostra cultura, ma sicuramente inedite nei programmi di questo Governo e dei Governi precedenti: difesa del suolo, manutenzione del paese e fiscalità ecologica come priorità politiche dell'azione dell'Esecutivo. Non è una vittoria dei Verdi: è, in primo luogo, una vittoria della razionalità e dell'intelligenza.

Dopo la frana di Sarno sarebbe stato, appunto, irrazionale e irresponsabile continuare a considerare la difesa del suolo come un'attività tra le altre, come un impegno solo ambientalista, come una sorta di ossessione monomaniacale dei Verdi. E, invece, la tragica lezione della frana di Sarno e le altre, troppe, tragiche lezioni di altre frane e di altre alluvioni ci dicono chiaramente che la difesa del suolo ha a che vedere strettamente

con quel compito fondamentale dello Stato, che è la tutela dell'incolumità dei cittadini. Per questo la frana di Sarno ha rappresentato non solo un dramma collettivo, ma anche una gravissima sconfitta politica dello Stato democratico: perchè uno Stato che non garantisce l'incolumità di quanti risiedono sul proprio territorio non può rivendicare lealtà e consenso.

Ecco perchè difesa del suolo e manutenzione del paese devono diventare fondamentali priorità politiche. Ecco perchè, sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio che quelle priorità finalmente contengono, la nostra fiducia si è fatta più convinta.

Ora si tratta di tradurre tutto ciò in atti concreti e conseguenziali: in primo luogo, l'attribuzione al Ministero dell'ambiente delle competenze in materia di difesa del suolo, come vogliono il programma dell'Ulivo e la razionalità istituzionale.

Ma questo mi induce anche ad offrire – se posso – un consiglio a Rifondazione Comunista. Che vuole dire «fiducia critica»? Quale fiducia, tra adulti, non è critica? Quale fiducia, tra adulti, è cieca? Non stiamo parlando di passione amorosa, stiamo parlando di politica, di alleanze e di programmi: e su questo piano la fiducia è sempre critica e sempre vincolata a impegni e verifiche.

Ma noi Verdi intendiamo l'alleanza come terreno di unità e, insieme, come spazio di lotta politica; e questo non deve scandalizzare alcuno. Tantomeno l'opposizione, che di faide interne se ne intende, se devo dar retta ai bollettini quotidiani della guerra fratricida combattuta nel campo del Centro-Destra.

Dunque, a Rifondazione Comunista dico: fiducia critica – come è ovvio – ma corresponsabilità piena e lotta politica per fare di questo Governo sempre più il nostro Governo, il Governo sul quale i cittadini hanno fatto, il 21 aprile 1996, un investimento di fiducia e di speranza.

Perchè questo succeda, un'ultima considerazione a proposito di giustizia.

È stato un grave errore, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro della giustizia, forze della maggioranza, consentire che il tema della giustizia potesse diventare appannaggio del Centro-Destra. Dico questo per una ragione semplice: il Centro-Destra non ne ha alcun diritto e non ne ha alcuna legittimità! Politica e morale. (*Proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

SERVELLO. Vergogna, torna a Lotta continua!

PALOMBO. Spiega il perchè, cocomero!

MANCONI. E ciò nonostante... (*Vive proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Ringrazio per l'approvazione che viene dai banchi dell'estrema Destra.

LISI. Provocatore!

MANCONI. E ciò nonostante, abbiamo consentito che i temi dei diritti, delle garanzie e delle libertà individuali diventassero bandiera di uno schieramento dove c'è un partito profondamente, e tuttora, autoritario, profondamente, e tuttora, antigarantista come Alleanza Nazionale! (*Applausi ironici e proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

TURINI. Amico di Sofri, amico di un assassino!

BORNACIN. I tuoi amici vanno in giro a picchiare la gente!

PALOMBO. Buffone, buffone!

SERVELO. Vergogna!

MANCONI. Dove c'è un partito... E c'è quel simpatico ed esagitato senatore lì in fondo. (*Proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatori, non mi costringete a richiamarvi. Senatore Servello, per cortesia, lasci terminare il collega Manconi! (*Commenti del senatore Servello*).

MANCONI. Senatore Servello non si alteri! Volevo rassicurare il simpatico ed esagitato senatore Servello che adesso mi rivolgerò ad altri.

E c'è, in quello stesso schieramento, un partito come Forza Italia che, a parte le rare e coraggiose eccezioni, presenti anche in quest'Aula, utilizza le garanzie spesso – assai spesso – come un salvacondotto privato e come una prerogativa personale. Ecco il nostro errore: aver lasciato il garantismo a chi non ne era degno. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

È l'errore che la Sinistra che si è fatta, spesso, giustizialista e populista, sostanzialista e antigarantista. Perpetuare questo errore da parte della Sinistra sarebbe esiziale. Il Centro-Sinistra deve assumere... Capisco (*Rivolto al Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) che abbiate difficoltà con il linguaggio che sto usando (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Manconi, abbia pazienza, ma le devo ricordare che le rimane a disposizione solo un minuto per il suo intervento.

MANCONI. Signor Presidente, replicavo solo al mitico Peruzzotti. (*Brusio in Aula. Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatori, non vi do la parola e quindi, per favore, lasciate intervenire il senatore Manconi.

BONATESTA. Anche il cervello ti è rimasto al verde!

PALOMBO. *Squatter!*

MANCONI. C'è un senatore della Lega...

PRESIDENTE. Senatore Manconi, abbia pazienza: provi a concludere il suo intervento.

MANCONI. Volentieri, signor Presidente. Volevo semplicemente riportare il fatto che un senatore della Lega aveva da ridire sul mio accento non propriamente settentrionale e quindi, proprio per questo motivo, stavo replicando.

Continuo. Volevo dire che il Centro-Sinistra deve riprendere con forza e con determinazione il tema dei diritti, delle garanzie e delle libertà individuali.

SCOPELLITI. Non può fare altro!

MANCONI. Non farlo significherebbe accreditare l'idea, disastrosa e devastante, che garanzie e controllo di legalità siano incompatibili e, altresì, confermare la sensazione che la lotta alla criminalità politica e comune sia inconciliabile con la tutela rigorosa delle libertà individuali. Guai ad accreditare tale idea e tale sensazione!

Il Centro-Sinistra deve tornare ad essere la coalizione che tutela, rafforza e allarga le libertà collettive e le garanzie individuali, altrimenti diventa altra cosa.

SILIQVINI. Soprattutto a Torino!

MANCONI. Dunque, un programma per la giustizia da integrare in quello per l'ambiente, per il lavoro e per il Mezzogiorno. Un programma vero di un Governo riformatore per il quale, oltre che la nostra fiducia, signor Presidente del Consiglio, avrà il nostro pieno sostegno e la nostra più leale collaborazione. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni. Commenti ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

BONATESTA. Per commettere altri reati!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Folloni. Ne ha facoltà. (*Brusio in Aula*).

Onorevoli senatori, se non mantenete il silenzio, il senatore Folloni non può intervenire con la sua dichiarazione di voto.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, la verifica di Governo ed il confronto parlamentare conseguente sono un atto di trasparenza di fronte al paese

del quale, signor Presidente, i senatori della Unione democratica per la Repubblica le danno atto.

Lo sono in relazione ai voti che sono mancati al suo Governo, per parte di una componente della maggioranza, in occasione della decisione favorevolmente adottata anche per l'apporto decisivo dei nostri consensi sull'allargamento della Alleanza atlantica.

La partecipazione dell'Italia alla NATO è una delle scelte storiche che caratterizzano la vita della nostra Repubblica. E la mancanza dei voti di Rifondazione Comunista ha mostrato emblematicamente al paese il grande equivoco che soggiace al suo Governo.

Ma fosse tutto qui, signor Presidente!

La NATO viene dopo il voto sulla missione in Albania e già si avanzano le divisioni interne al suo Governo nell'uso delle basi in territorio italiano per altre possibili missioni in Kosovo.

Tutto questo porta ad una sola conclusione che – proprio per trasparenza – è bene sia dichiarata in corso di verifica: in fatto di politica estera il suo Governo è privo di maggioranza e si affida di volta in volta al soccorso del Parlamento. (*Commenti del senatore Speroni*).

Nel votare in favore della NATO noi non abbiamo esitato, perchè è una scelta di cui siamo convinti e perchè riteniamo che, quando è in gioco l'interesse generale del paese, questo venga prima delle piccole furberie di parte, che invece taluno coltiva dentro e fuori della sua maggioranza.

Con un criterio analogo abbiamo votato a favore del Documento di programmazione economico-finanziaria, quando è apparso evidente, per esplicita richiesta, che i nostri *partners* dell'Europa monetaria, che per Fausto Bertinotti non hanno quella fiducia che lei ostenta per dovere di coalizione, volevano sapere se gli impegni firmati in calce al patto di stabilità avevano il consenso più vasto del popolo italiano.

Sono state due votazioni per le quali secondo noi avrebbero potuto e dovuto convergere ampi consensi anche dalle opposizioni. Ma, come lei ha visto, signor Presidente, prevale da noi l'idea che il credito particolare vale sempre di più del discredito internazionale.

La verifica è un atto di trasparenza anche in riferimento al compiersi del primo periodo della legislatura; sia per dar conto al paese delle cose fatte e di quelle, tante, non fatte, sia perchè ad una politica dei due tempi lei fin dall'inizio, quando chiese nel 1996 per la prima volta fiducia alle Camere, ha legato il modo di operare. Una prima fase – lei disse – di sacrifici, di tasse, di contrazione dello sviluppo, a cui sarebbe seguita la fase del rilancio. Verificare se finita la prima fase esistono le condizioni per la seconda è dunque corretto da parte del suo Governo.

Queste condizioni ci sono? Politicamente la maggioranza che sostiene il suo Governo è in grado di affrontare la seconda parte del cammino? E il quadro economico che si è determinato per effetto di ciò che lei è stato capace di fare, ma anche per ciò che non ha saputo, non ha potuto e dunque non ha voluto fare, regge lo sforzo necessario? Saremo in grado di onorare gli impegni internazionali ed europei?

Questo è il senso della verifica chiesta dal Capo dello Stato, e noi prendiamo atto che lei ha inteso condurla in piena lealtà all'alleanza da lei costituita tra *ex e post*-comunisti e quella parte di democratico-cristiani ancora indecisi se stare con i cristiano-democratici ed i liberal-democratici europei o se iscriversi definitivamente, nell'altro orizzonte, tra le schiere neo-socialdemocratiche, in vista del bipolarismo che si delinea per l'Europa politica.

Ma lei sa, onorevole Prodi, che i problemi irrisolti che si sono accumulati sono tanti, tantissimi. E li ha coscientemente enumerati nelle 54 pagine del suo intervento. Sono problemi gravi, non nuovi, ma che si sono fatti più drammatici. Il lavoro continua a mancare. Il prodotto interno lordo cresce meno di quanto lei stesso aveva previsto nel DPEF. E se la caduta di questo indice getta già ombre sul fronte dell'incipiente legge finanziaria, il mancato rilancio delle attività produttive segna il dramma di una disoccupazione che ogni giovane, particolarmente al Sud, vive come un incubo cupo.

Analoga origine ha la condizione di povertà per tante famiglie, che si dilata e diviene emergenza nazionale. Il Ministro per la solidarietà sociale, onorevole Livia Turco, ha diffuso nei giorni scorsi otto pagine di propaganda dal titolo «Le politiche familiari del Governo Prodi», e dell'Ulivo aggiungo io. Ci sono giunte – ironia della sorte – proprio mentre venivano diffuse le cifre sull'aumento del numero di famiglie che sono entrate nel girone infernale della indigenza.

Cambio di  
Presidenza  
ore 17,07

## Presidenza del presidente MANCINO

(Segue FOLLONI). Mancano le infrastrutture, i servizi pubblici, dalla sanità alle ferrovie, mostrano i limiti sia della mancata manutenzione che dei mancati investimenti.

La scuola, signor Presidente del Consiglio ! La scuola, da lei descritta come la prima grande emergenza del paese. Sulla graticola della verifica la scuola è diventata motivo di beffa. Come crede che giudichino i cittadini italiani la mediazione a 15 anni dell'innalzamento dell'obbligo? Scaturiti come in un *suk* arabo o in un mercatino di periferia, i 15 anni sono l'esito di una trattativa sulla massima soddisfazione degli interessi corporativi senza riscontro con alcun criterio pedagogico o didattico.

Similmente, con lo stesso empirismo di sopravvivenza, si avanzano (o si arrestano) i passi sui terreni più delicati della azione di governo, quelli dove andrebbero tutelati, anche dal Governo e non solo dal Parlamento, i diritti personali dei cittadini, le libertà, i criteri di umanità.

La scuola, riformata in ossequio a criteri di libertà di servizio alle persone e non tanto per conservare le più antiche feudalità di sindacato.

La bioetica, da regolamentarsi a tutela della persona umana, nella sua originalità, unica e irripetibile identità. La giustizia, che rimane, fuori dal suo territorio, attore primario della battaglia politica. Non torno su questo argomento; mi chiedo perchè vi sia entrato lei quando non intende impegnare il suo Governo a risolvere l'anomalia che tende a prefigurare una aristocrazia delle procure contro la democrazia del Parlamento.

Lei sa bene che qui non è da discutersi la funzione istruttoria, nè quella giudicante, ma il fatto oggettivo, non legato a questa o quella indagine, a questo o quel processo, a Milano piuttosto che a Palermo, che da ormai dieci anni i fascicoli istruttori contro una parte della classe politica, circoscritti negli atti istruttori, benchè non lo sia stata nei comportamenti assunti nelle distinte responsabilità amministrative, ingombrano le scrivanie di procure e tribunali. Dieci anni sono una enormità. Sono un tempo più lungo di quello che la Bibbia riserva alle pestilenze più tremende. Sono un tempo da cui uscire. Non eliminando il giudizio, ma consegnandolo ad un tempo definito e non alla permanente emergenza.

La storia ci ha reso edotti che dopo ogni rivoluzione viene sempre il tempo in cui per vivere in libertà il problema più serio diviene quello di come liberarsi dai liberatori. Anche l'Italia è, oggi, signor Presidente, in questa situazione.

La verifica, che credo qualcuno le abbia imposto come la medicina amara che Pinocchio non voleva trangugiare, è stata un rito inutile. Potremmo definirla, signor Presidente, un atto da sciamano, teso a fugare i demoni ed i cattivi spiriti.

Come i colleghi del nostro Gruppo le hanno ricordato, i problemi, gli equivoci, le incongruenze, le non scelte, sono rimasti tutti.

La verifica per la sua maggioranza è come il volo di Peter Pan verso l'isola che non c'è. Tutto questo non ci scandalizza, ma nemmeno ci incanta. Siamo preoccupati per questa irrisolta fragilità del Governo del paese, perchè esso dovrà nei mesi venturi onorare le cambiali firmate con gli altri *partners* europei e non vediamo come possa farlo.

Nelle sue comunicazioni al Senato lei ha usato, signor Presidente, un'espressione che suona stonata sulla sua bocca e inopportuna per il suo Governo, soprattutto in questo momento. Lo ha fatto quando ha parlato di prima Repubblica e solo in parte la sua replica ha attenuato la stonatura. Di prima e seconda Repubblica si può parlare in relazione a due fasi della vita democratica, divise da modifiche costituzionali; ma non è questo il caso. Oppure se ne può parlare in termini di un giudizio meramente politico. Di prima Repubblica parlano solitamente due tipologie di abitanti del Palazzo. La prima è quella di coloro che non hanno avuto le qualità morali e politiche necessarie per guidare la vita della nazione a superare le rovine della guerra e a renderla partecipe del gruppo di testa delle nazioni che si sono sviluppate nella libertà. Con tale espressione essi intendono rimuovere oggi una loro carenza genetica. La seconda è quella di coloro che avendo, al contrario, avuto le qualità per esercitare quella azione di guida, e avendone poi abusato, intendono presentarsi innocenti rispetto al costume nel quale la loro storia si è pure intrecciata.

Io credo, signor Presidente, che lei le abbia usate nè pensandosi entro la prima nè entro la seconda di queste tipologie. Ma allora perchè farlo? Perchè proprio oggi, quando è a tutti evidente, a noi che siamo in quest'Aula come ai telespettatori che seguono da casa, che se da un lustro a questa parte c'è stato un rito che ha rinverdito il linguaggio antico, quello dei sofismi, delle impotenze ad operare, dei veti e dei condizionamenti che mettono il laccio alla azione del Governo ed al paese, è stata proprio questa verifica senza costrutto e temo senza fine?

Prendiamo atto, signor Presidente, del suo empirismo, della fiducia critica, della incertezza incombente; prendiamo atto con grave preoccupazione. Senza chiamarci fuori da emergenze che dovessero richiedere un intervento per il bene più alto del paese, ma senza illusioni sulla seconda fase della azione di Governo che lei ha inteso illustrarci.

Un tempo, nella prima Repubblica, si sarebbe posto mano ad una diversa architettura del Governo. Oggi lei difende, con argomenti che comprendiamo e rispettiamo, il maggioritario imperfetto e instabile in cui il suo Governo è nato. Lei difende così, per proprietà transitiva, l'esistenza di un Governo instabile e, alla fine, l'instabilità di Governo che ci aspetta in autunno.

È cosa scandalosa? Io credo di no. Purchè il paese lo sappia, e oggi lo sa.

Lo sanno i giovani che invece di un lavoro sicuro si vedono assegnati ai lavori socialmente utili. Sembra una condanna, signor Presidente. E forse lo sanno gli studenti beffati dall'obbligo scolastico a 15 anni. Lo sanno gli italiani.

Noi ci impegneremo perchè l'instabilità del Governo non produca effetti rovinosi per il paese e spero che una simile responsabilità sia adottata anche da altre forze di opposizione, ma, signor Presidente, con tutta la simpatia che lei può chiederci per averci visti coinvolti a sottoscrivere gli impegni europei – cosa che credendo nell'Europa abbiamo fatto volentieri e che ci ha reso tuttavia molto vigilanti – non può sperare da noi nulla più di un atto di leale trasparenza verso il paese.

La seconda fase del suo Governo non è in pista di decollo. La verifica è un vaso vuoto. I senatori dell'Unione democratica per la Repubblica non voteranno la fiducia. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia), Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

\* GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ella, onorevole Prodi, ha presentato un programma di Governo il 22 maggio 1996, ha corretto la sua rotta il 9 ottobre 1997 ed ora torna a noi con nuove dichiarazioni di intenti. Questa è la terza volta, dunque, che si presenta alle Camere per chiedere la fiducia al suo Esecutivo. In realtà è la quarta volta che ripropone una linea politica di Governo in quanto anche agli elettori, nell'aprile del 1996, propose un programma



elettorale che era differente da quello del partito della Rifondazione Comunista presentatosi alle elezioni dopo un patto di desistenza con L'Ulivo. Proprio da lì nascono, signor Presidente, le sue principali difficoltà

È evidente a tutti che in questo modo lei sta spostando verso sinistra l'asse della politica del suo Governo. Senza entrare in sottili distinzioni ideologiche, spostare l'asse a sinistra significa una cosa sola: far pagare allo Stato i maggiori oneri per il suo intervento nell'economia. Ci riferiamo, ad esempio, a: «Italia-lavoro», questa nuova agenzia che assumerà direttamente i lavoratori senza avere alcunchè da produrre. Siamo quindi lontani dalla rivoluzione liberal-democratica che aveva annunciato nelle piazze durante la campagna elettorale. Ci riferiamo ai contratti d'area, ai patti territoriali per il Mezzogiorno, ci riferiamo al mancato completamento delle privatizzazioni delle società a controllo pubblico, ci riferiamo alla mancata volontà di questo Esecutivo di porre in concorrenza il settore pubblico con quello privato a scapito della qualità dei servizi resi ai cittadini. Ci riferiamo all'annuncio di una legge sulle 35 ore lavorative, disciplina che interferirà pesantemente nella libera contrattazione tra sindacati e datori di lavoro, aggravando il costo del prodotto industriale di oltre il 12 per cento. A questo si aggiunga la mancata riforma del sistema previdenziale con oneri impressionanti per i lavori di oggi e di domani.

Fuori dall'Europa l'Italia non conterebbe nulla, ella ha affermato e, con alcune riserve, potremmo essere d'accordo con lei. Ma ha provato a chiedersi chi dovrà affrontare i sacrifici per sostenere la permanenza dell'Italia in Europa? La risposta è una sola: la società padana, la sua economia, le sue imprese e i suoi cittadini. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Di fronte ad una moneta forte come l'euro e ad una economia debole come quella del Sud, il suo Esecutivo si troverà ben presto a fare i conti con il problema della recente disoccupazione del Meridione. Ecco perchè ella è costretta ad investire nel Mezzogiorno ed elargirà, come annunciato, 36.000 miliardi di fondi aggiuntivi per le politiche di sviluppo del Meridione, prelevandoli però dalle risorse dell'economia sana del Centro-Nord. Investirà in infrastrutture nelle regioni del Sud, costruendo velocissime quanto inutili autostrade mentre, per percorrere l'area più industrializzata d'Europa, tra Padova e Vicenza, ad esempio, si impiegano ore e ore su vecchie mulattiere.

L'obiettivo da lei perseguito dell'unificazione economica del paese è un traguardo troppo ambizioso e poco realista nel momento in cui non si sono ancora chiarite le gravi collusioni del passato, e quelle attuali, tra criminalità organizzata, imprenditoria del Mezzogiorno, politica e parti di apparati dello Stato, nella gestione di decine di migliaia di miliardi stanziati per la realizzazione di opere pubbliche.

La pressione fiscale, che nella media nazionale è pari al 44,2 per cento del prodotto interno lordo, in realtà giunge al 57 per cento se si considera la parte sommersa dello stesso PIL.

L'ingresso nell'Unione monetaria europea costringerà le imprese – e queste sono in gran parte concentrate nel Centro-Nord – a produrre in concorrenza con aziende europee che hanno una minore pressione fiscale e un

minor costo del lavoro. Già ora gli imprenditori sono tenuti a pagare un carico di imposte al limite dell'esistenza in vita oppure a chiudere ovvero a trasferirsi all'estero. Il severo e costante aumento del debito pubblico è la cartina di tornasole del fatto che le manovre ideate e attuate sulla falsa riga di quelle approvate negli ultimi venti anni dai vari Pentapartiti sono solo delle soluzioni tampone. Con manovre temporanee e che non contengano elementi strutturali i conti pubblici non possono essere sotto controllo.

L'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea, che ella ha vantato essere il principale obiettivo raggiunto dal suo Governo, certamente non porterà a far sì che i cittadini abbiano servizi di tipo europeo, in assenza di riforme coraggiose che diminuiscano i gravami della pubblica amministrazione e della burocrazia italiana. Ci sono ancora troppi Ministeri e troppi enti inutili. La delegificazione, la riduzione quindi del numero delle leggi e la semplificazione della struttura della funzione pubblica non possono non andare di pari passo con le riforme costituzionali. Finché non si avvicina la cosa pubblica al cittadino ogni tentativo di semplificazione resterà inutile e vano.

La giustizia è sicuramente un gravissimo problema nazionale; lo è per la mole di fascicoli che pendono, lo è per la criminalità in aumento. Necessarie, ma non sufficienti, sono quindi la riorganizzazione del processo civile e penale, le nuove leggi anti-*racket*, le norme per i collaboratori di giustizia, per l'antimafia e per la procura antimafia.

Alla base di tutto sta, però, la riforma del sistema giudiziario, la responsabilizzazione dei magistrati e quello che noi riteniamo fondamentale: l'elezione diretta dei pubblici ministeri, cioè dei magistrati aventi le funzioni della pubblica accusa. Questi si devono presentare con programmi chiari ai propri elettori che ne giudicheranno l'operato allo scadere del mandato. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente e dei senatori Tomassini e Bucci*).

Sul raggiungimento del collasso del sistema giudiziario ha pesato non poco la criminalità del sistema politico italiano e i suoi riflessi sulla società italiana. Oltre ai politici, molti imprenditori e molti dirigenti dello Stato sono risultati corrotti o corruttori, concussi o concussori.

Mi permetta di sottolineare anche, signor Presidente del Consiglio, la caduta di stile del suo intervento quando è voluto entrare nel merito della Commissione su Tangentopoli. Non è compito dell'Esecutivo entrare nel merito di decisioni che spettano al Parlamento. C'è già troppa confusione tra i poteri dello Stato, non crediamo sia opportuno che lei provveda ad alimentarla ulteriormente.

Avevo ironizzato, signor Presidente, alcuni giorni or sono, sul fatto che si volesse costituire una *Autorithy* per Tangentopoli. La proposta dei «cinque saggi» sembra ora adombrare quelle nostre preoccupazioni. Temevamo che si intendesse sminuire il ruolo di una Commissione che deve avere tutti i poteri costituzionali per indagare sulla corruzione di tutti i partiti. Solo la Lega non ha partecipato a simile banchetto.

Il rischio è comunque quello che, arrivando all'equazione «tutti corrotti e nessun corrotto», si voglia poi passare ad una generale amnistia per i reati di Tangentopoli. Eppure molte inchieste hanno visto imputati esponenti della Lega in procedimenti penali – alcuni dei quali mi hanno visto nelle vesti professionali di avvocato difensore –, aperti sulla base di reati da considerarsi di opinione. Reati mantenuti nel codice penale in epoca repubblicana, ma generati nel più vetusto codice Rocco da considerarsi obsoleto e quindi da abrogare in larga misura, soprattutto nei Capi riguardanti la libertà di manifestazione del pensiero.

Noi proseguiamo e proseguiremo nella nostra battaglia nelle sedi istituzionali, attraverso la ricerca del consenso. Una battaglia pacifica affinché la gente capisca qual è la verità, perchè, come Gandhi assumeva e diceva, «La verità e la non violenza sono antiche come le colline».

Quello che ci preoccupa è la sicurezza dei cittadini, sicurezza che è sempre più a rischio, lo dimostra la cronaca di ogni giorno che ci mostra persone inermi che vengono coinvolte in sparatorie, o sono vittime di episodi di criminalità. L'immigrazione senza regole, resa possibile dalla cosiddetta legge Turco-Napolitano, il peggior prodotto legislativo del suo Governo (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Alleanza Nazionale*), sta aggravando la situazione rendendo invivibili le nostre città, scoprendo fenomeni di sfruttamento dell'uomo sul proprio simile prima d'ora mai conosciuti.

Conseguenza dell'aumento della criminalità è una situazione carceraria che ha superato il limite del sopportabile. Abbiamo presentato un *referendum* popolare per abrogare ampie parti della legge Turco-Napolitano, per renderla più severa e proprio per questo più accogliente. (*Applausi della senatrice Siliquini*).

La tutela della famiglia si attua disponendo le condizioni sociali affinché una coppia possa decidere di concepire dei bambini e farli crescere nell'ambito e nel rispetto del concetto antico, ma sempre vigente, di famiglia. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e della senatrice Castellani Carla*).

La sanità è a livelli da Terzo mondo, con ospedali che risalgono all'unità d'Italia. È compito delle regioni, è vero, ma queste lamentano di non avere le risorse.

Quando poi si parla di scuola e di formazione, di edilizia scolastica, la prego, signor Presidente, non si riferisca solo al Mezzogiorno.

Quando si dibattono temi agricoli in sede europea li si dovrebbe affrontare con lo spirito di Charles De Gaulle, che vedeva allora l'adesione all'Europa al solo scopo di favorire gli agricoltori francesi e invece noi ci troviamo a pagare multe per colpe che i produttori di latte non hanno e non hanno mai avuto. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Auspichiamo anche noi, signor Presidente, nuove regole per il sistema radiotelevisivo e per l'informazione. Siamo, infatti, coloro che più pagano il costo della occupazione dell'informazione televisiva da parte dei partiti, soprattutto della maggioranza.

In politica estera poi è evidente l'imbarazzo in cui si trova il suo Esecutivo nell'aver all'interno della maggioranza un *partner* che ha votato contro un provvedimento a voi caro, come quello dell'allargamento della NATO.

La sudditanza italiana nei confronti degli Stati Uniti è tale che un giudice ha dovuto dichiarare l'incompetenza dello Stato italiano a giudicare i piloti americani per la tragedia del Cermis. Dramma consumato sul suolo italiano. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

In realtà, un paese è tanto più libero nella sua politica estera quanto più numerosi sono i suoi interlocutori. Anche qui, un po' di politica gollista, signor Presidente, ci renderebbe agli occhi altrui un *partner* più autorevole.

Lei ha detto, nel suo intervento: «Ventisei mesi fa la stessa unità nazionale sembrava a rischio». L'ingresso in Europa ha solamente fatto slittare il problema in là nel tempo, ma non ha certo risolto la questione settentrionale. Il tema del federalismo, della riduzione del peso dello Stato centralista, di una forte autonomia sul piano amministrativo, ma soprattutto fiscale è un problema antico. Non lo ha inventato la Lega, se ne è fatta solo interprete e ne ha proposto la soluzione.

Signor presidente Prodi, già Luigi Sturzo, cattolico e tomista come sono io, nel 1952 ebbe a scrivere: «I semi dello statalismo si sono diffusi in Italia da oltre mezzo secolo e si sono sviluppati in tutti gli ordinamenti amministrativi e politici, nei codici e perfino nell'orientamento generale del Paese come una gramigna mentale e sentimentale». E sempre Sturzo definiva invece il ruolo dello Stato: «La realizzazione di un sistema che garantisce l'ordinamento e ne procura la difesa interna ed esterna». Niente altro.

L'Ulivo ha fallito proprio quello che aveva presentato come il suo principale obiettivo: le riforme; riforme, che il suo schieramento non è stato in grado né è capace di portare a termine. Ho assistito personalmente alla morte della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Insistiamo perché si arrivi ad una revisione integrale della Carta costituzionale, della prima come della seconda parte e lo strumento non può che essere un'Assemblea costituente eletta dal popolo. Non possiamo quindi accettare la sua proposta di federalismo a Costituzione invariata, né quello che lei definisce un «deciso federalismo amministrativo», né è sufficiente riorganizzare «le strutture e le funzioni dei Ministeri», come lei ha esclamato. L'unico modo per introdurre una riforma dello Stato è cambiare la forma dello stesso. L'unica via è quella di una riforma costituzionale che valorizzi le autonomie, rendendole tali soprattutto dal punto di vista fiscale, oltre che amministrativo. Su questi temi, pur di prerogativa parlamentare, un Governo non può stare alla finestra. Non serve quindi costruire un sistema bipolare, cioè una nuova legge elettorale con lo scopo evidente di eliminare una forza come la Lega Nord. Che senso ha alzare le mura dell'edificio se non si sono ancora preparate solide fondamenta dello Stato da governare?

Lei, caro presidente Prodi, ha esclamato di non essere uomo per tutte le stagioni, eppure la ricordiamo Ministro in altro Esecutivo e alla guida di importanti aziende statali. Allora crediamo che forse lei non è e non sarà, l'uomo di tutte le stagioni, mi sembra però voglia essere l'uomo di tutte le ere. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) Ho intuito, interpretando le sue dichiarazioni – e credo di non errare –, una sua personale stanchezza, forse sulla base della convinzione dell'impossibilità di governare un simile paese diviso e separato di fatto, come lei stesso ammette nelle sue dichiarazioni, o addirittura della sua inutilità a governarlo.

Sulla base di questi presupposti, analizzati, pur nei limiti del tempo a noi concesso, i fondamenti di un programma in cui è completamente assente l'attenzione per i programmi del Nord, i senatori della Lega Nord-Per la Padania indipendente, movimento che ho l'onore di presiedere, voteranno contro la fiducia al suo Governo. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia e dei senatori Siliquini e Turini. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Elia. Ne ha facoltà.

\* ELIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi, le precisazioni di storia delle istituzioni del Presidente del Consiglio hanno chiarito gli equivoci che erano nati dalle affermazioni dell'onorevole Prodi relative alla prima e alla seconda Repubblica. Noi demmo subito la nostra interpretazione e se il senatore Pera non legge nemmeno il «Corriere della Sera» non è certo colpa nostra. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e dei senatori Bertoni e Fassone*) Del resto non abbiamo bisogno di difensori come lui che ha abbassato il tono del dibattito con interrogazioni retoriche decisamente volgari. Posso aggiungere che la responsabilità per l'andamento del debito pubblico, tanto cresciuto negli anni '80, ricade in larga misura sul consociativismo allora dominante ed è difficile anche oggi, come dimostra l'odierna frammentazione politico-parlamentare, trovare l'equilibrio tra capacità di rappresentanza e capacità di decisione.

Oggi la Francia, dopo che noi non siamo riusciti a portare a risultato positivo la Bicamerale, si trova anch'essa in una situazione di stallo per quel che riguarda le riforme istituzionali. Il Senato ha bloccato sia la riforma del cumulo degli uffici sia quella della giustizia nel punto più delicato del rapporto tra pubblico ministero e potere esecutivo. Dico questo non per consolarci, ma semplicemente per ricordare che è sempre arduo trovare questo giusto equilibrio tra la rappresentanza e la capacità di deliberare con efficacia sulle riforme costituzionali. Il Gruppo Partito Popolare Italiano è d'accordo con lei, signor Presidente, nella forte riaffermazione del ruolo del Governo, riaffermazione inclusiva di quella del corpo elettorale che con la sua maggioranza lo ha investito il 21 aprile 1996.

La fiducia che riceverà il Governo da Rifondazione Comunista è una fiducia sufficiente a impegnare quel partito – come già avvenne per la manovra finanziaria degli ultimi anni di ben 100.000 miliardi – nella fase in cui si tratta di raggiungere obiettivi nel campo del lavoro e in quello della unificazione economica del paese tra Nord e Sud.

Ora credo che nell'atteggiamento di Rifondazione Comunista c'è certamente un residuo di assemblearismo arcaico che sottovaluta il valore della stabilità del Governo soprattutto nei rapporti con gli altri Stati e con quelli europei in particolare.

Tuttavia, non drammatizzerei il rinvio della scadenza alla finanziaria perchè ritengo che il coinvolgimento di Rifondazione – già dimostrato all'epoca della votazione del Documento di programmazione economico-finanziaria – dovrà continuare anche in seguito sotto pena di rotture sempre più traumatiche all'interno e anche al di fuori di quel partito.

Certamente non è una fiducia balneare quella che viene attribuita oggi al Governo. Perchè non è una fiducia balneare nè precaria? Perchè parte dalla verità del riconoscimento – che finora non era stata sufficientemente percepita – dei vincoli, dei limiti che il patto di stabilità e che gli accordi dell'euro in cui siamo entrati impongono alla politica economica del paese.

A settembre queste condizioni di vincolo, questi limiti saranno gli stessi; è inutile illudersi su possibilità di metamorfosi tanto profonde! Allora rimarrà sempre in piedi il problema di trasformare la vivacità economica, che pervade in questo momento le Borse e il movimento degli affari, in un aumento del prodotto nazionale lordo e nella possibilità di intervenire con maggior larghezza sia nella riduzione del carico fiscale, sia nell'alleggerimento dei contributi sul trattamento di lavoro.

Credo che questa politica riformista che tende a inserire in processi autenticamente produttivi i soggetti che hanno fruito di lavori socialmente utili è una necessità del paese.

L'Ulivo non è solo un'alleanza elettorale, ma è soprattutto un'alleanza di Governo e questo carattere comporterà in futuro un tasso più alto di collegialità all'interno del Governo per far sì, tra l'altro, che tutte le iniziative siano coerenti con il decreto legislativo n. 112 del 1998 che devolve a regioni e comuni poteri che prima erano del centro; un raccordo più forte tra maggioranza e Governo per poter risolvere in anticipo i problemi e le situazioni più controverse.

Buona parte del dibattito è stato occupato dalla questione giustizia.

Le affermazioni del presidente Prodi, giustamente condivise anche dall'onorevole D'Alema, per quello che riguarda il tipo di linguaggio e di concetti usati dall'onorevole Berlusconi, ci trova pienamente concordi. Infatti quando si ricorre a espressioni quali: «colpo di Stato», «regime», «rischio della pelle» e così via, ebbene, ci si autoesclude dal colloquio istituzionale.

È evidente, se non si cambia questo stile, che ogni volontà di dialogo sarebbe sterile, malgrado la tenace volontà più volte manifestata dagli onorevoli Marini e D'Alema.

Avevo sconsigliato la Commissione d'inchiesta non perchè avevamo timore di qualche rivelazione (*Commenti ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale*), ma semplicemente perchè sapevo che la discussione su di essa avrebbe aggravato, inasprito i contrasti invece di alleggerirli.

L'onorevole Berlusconi sappia che in Francia sono state emesse condanne assai gravi per reati connessi al finanziamento della politica. Mi riferisco alla condanna del presidente dell'Assemblea nazionale francese Emmanuelli; mi riferisco al processo in corso per i Ministri del partito giscardiano, anche di parte democratico-sociale, come gli onorevoli Maignerie ed altri. È fenomeno in corso di diffusione; non c'è consiglio generale in Francia che non abbia membri perseguiti dal Parquet (PM). Ebbene, in altri paesi – pensando all'appello e alla garanzia della Corte di cassazione – non si fanno i drammi che invece si vogliono fare in Italia. E sì che la legislazione francese è incomparabilmente più severa in materia di ineleggibilità, in quanto prevede non il decadimento, come abbiamo avuto la ventura di leggere sui giornali, ma la decadenza dalla carica parlamentare. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

Credo che una nuova disciplina del finanziamento illecito, che metta in armonia il finanziamento nel periodo elettorale come è stato disciplinato con la legge n. 515 del 1993, possa dare un contributo non solo alla coerenza del nostro ordinamento giuridico, ma possa anche aiutare a distinguere comportamenti veramente gravi – come la corruzione e la concussione – da altri che in altri paesi sono sanzionati con misure diverse dal carcere.

Certamente il consenso al giudizio espresso in questa sede dal Presidente del Consiglio in tema di giustizia non ci impedisce di sottolineare, inoltre, esigenze di riequilibrio del rapporto tra poteri dello Stato e tra giustizia e cittadini; esigenze sulle quali si è soffermato stamani, con ampiezza di svolgimenti il senatore Zecchino.

Tuttavia, è gravissimo che alle polemiche contro le magistrature si sia voluto unire un violento processo alle intenzioni nei confronti del Capo dello Stato, ricostruendo contro la verità storica la crisi di governo del dicembre 1994 e del gennaio 1995. Vorrei rinfrescare a questo proposito la memoria del senatore La Loggia. Ebbene, mai ci fu una crisi più parlamentare di quella. Ci fu una mozione di sfiducia firmata dagli onorevoli Buttiglione e Bossi; ci fu una mozione di sfiducia firmata dall'onorevole D'Alema. Seguirono più di 15 giorni di crisi con doppio giro di consultazioni dopo le dimissioni del Presidente Berlusconi, alla quale partecipò anche il senatore La Loggia nella sua qualità di Capogruppo. Lo scrupolo del Presidente arrivò al punto, in relazione al successo del Polo nelle elezioni del marzo 1994, di far decidere, con prassi certamente singolare, al Presidente uscente, onorevole Berlusconi, il nome del suo successore.

Ora si rimprovera al presidente Scalfaro di aver fatto capire in qualche modo la sua ostilità all'automatismo dello scioglimento conseguente ad una crisi di Governo (*Commenti del senatore Bornacin*). Ma questa ac-

cusa non regge soprattutto di fronte a quella che io chiamo la prova del nove della correttezza presidenziale. Mi riferisco a quello che ha fatto poi la Bicamerale in tema di poteri di scioglimento. Pur facendo prevalere una tesi che sottolineava i poteri del Presidente della Repubblica eletto dal popolo, nemmeno in quel caso, in ipotesi di caduta del Governo e di dimissioni del Primo Ministro era previsto un automatismo nel ricorso alle urne; l'automatismo ci sarebbe stato solo se avessimo adottato, applicandola al vertice governativo la legge sui sindaci o quella sul *premier* israeliano. Cosa che è stata sempre esclusa. In realtà, come poteva il presidente Scalfaro ritenere che in base alla nuova legge elettorale del 1993 fosse stato introdotto nel nostro ordinamento quell'automatismo, se nemmeno in sede di riforma costituzionale la Bicamerale aveva previsto questa meccanica successione tra crisi di Governo e scioglimento delle Camere? Io credo che di fronte a questo argomento i sospetti debbano tacere, i pensieri temerari debbano rientrare. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

Certo, alcuni sostenitori del premierato come chi vi parla avrebbero voluto dare al *premier* il potere di scioglimento come quello dell'ordinamento inglese, di quello svedese o anche di quello spagnolo. Ma le proposte di allora trovarono molte resistenze che spiegano in parte perché poi si è fatto ricorso a formule diverse.

Io credo che il Gruppo Partito Popolare Italiano possa votare con piena convinzione la fiducia al suo Governo signor Presidente del Consiglio, ritenendo di dare un contributo alla stabilizzazione delle nostre istituzioni e all'attuazione del programma pattuito con gli elettori. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, annuncio intanto il voto contrario del Gruppo che ho l'onore di presiedere. Penso tuttavia che alcune riflessioni possano essere utili, prima che si consumi questo atto oggi qui al Senato della Repubblica; come pure ritengo sia giusto chiarire una serie di interrogativi che riguardano proprio il Presidente del Consiglio, la sua condotta, il suo modo di operare, la coerenza dei suoi comportamenti.

Non mi soffermerò su alcune cose dette pregevolmente questa mattina dal collega Pera, anche se resta questo dubbio tra il Prodi che definirò «del Di Pietro 1» e il Prodi che definirò «del Di Pietro 2». Pare che non sia la stessa persona o, se è la stessa persona, sembra che abbia avuto un notevole cambio di opinioni, tra quelle espresse e raccontate dall'onorevole Mancuso e quelle che poi portarono alla nomina di Di Pietro a ministro e quindi alla sua candidatura nel Mugello.

Con riferimento a quest'ultimo intervento, pregevolissimo, del collega Elia, devo dire, signor Presidente del Consiglio, che, pur non condi-



videndo le cose che ha detto appunto il collega Elia (e magari in altra sede avrò modo di poterlo contestare punto su punto), sarebbe stato già tanto se da parte sua vi fosse stato un intervento analogo, forse anche più incisivo rispetto a quello svolto dal collega Elia, ma anche – mi si consentirà – rispetto a quello che il Presidente del Senato e il Presidente della Camera hanno fatto recentemente procedendo ad una ricostruzione meramente cronologica, a difesa del Capo dello Stato, peraltro agli atti parlamentari, della cronaca e della storia degli ultimi anni.

Veda, signor Presidente del Consiglio, lei ha dei diritti ma anche dei doveri, che nascono da una lettura attenta degli articoli che vanno dall'89 al 93 della Costituzione. Lei ha giurato nelle mani del Capo dello Stato ed è il primo difensore di quest'ultimo. Gli atti del Capo dello Stato infatti – spero di non doverglielo ricordare – non sono soggetti a responsabilità perchè la responsabilità è del Governo, dei Ministri, ma soprattutto del Presidente del Consiglio. Lei non ha formulato una difesa del Capo dello Stato dinanzi a quelle che lei stesso ha definito delle accuse insinuanti, ingiuriose, calunniose; si è limitato a respingerle. Mi consenta dunque di esprimere un dubbio: lei non lo ha fatto perchè non è convinto di questa difesa o perchè ricorre quell'unico caso in cui lei ha il dovere, oltre che il diritto, di non intervenire, che è il caso proprio dell'alto tradimento e dell'attentato alla Costituzione da parte del Capo dello Stato? (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Applausi dal Gruppo Forza Italia*). Questo dubbio nasce proprio dalle parole che lei ha pronunciato così debolmente e formalmente in difesa del Capo dello Stato, che lasciano un'incertezza molto grave rispetto alla regolarità della vita istituzionale di questo paese, cosa della quale...

PRESIDENTE. Vogliamo parlare della fiducia o della sfiducia al Governo invece di parlare di un organo che sta al vertice della magistratura dello Stato? (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*).

LA LOGGIA. Certamente, però il signor Presidente del Senato mi consentirà: queste affermazioni nascono dalla replica del Presidente del Consiglio, io non potevo lasciarle passare inosservate dinanzi alla Camera alta della Repubblica italiana. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

TURINI. È un provocatore, non ha risposto; questa è la verità!

LA LOGGIA. Ma ho ancora un dubbio rispetto al Presidente del Consiglio. Lei, onorevole Prodi, riconferma ancora il programma sul quale ha chiesto e ottenuto la fiducia degli elettori (quello che lei chiama il programma dell'Ulivo) o c'è un suo aggiornamento così forte che bisognerà comunicare agli elettori – e credo che farebbe bene a farlo –, a quelli che

hanno votato per lei, che esso si è notevolmente modificato attraverso, come le dobbiamo chiamare, le pressioni, i ricatti di Rifondazione Comunista?

Lei ricorderà di aver promesso agli italiani di non aumentare le tasse. Ebbene, credo che esse siano aumentate. Alla fine del 1997 erano al 44,3 per cento rispetto a quelle, già abbastanza alte, pari al 42,9 per cento del 1996; in particolare, la pressione sulle imprese ha raggiunto il 53,2 per cento, mentre negli altri paesi europei sta scendendo rapidamente, attestandosi intorno al 30-40 per cento. Anche questo è Maastricht, signor Presidente del Consiglio. (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

FERRANTE. Dai i numeri!

LA LOGGIA. E ancora, un riferimento alla politica che lei immagino avrebbe voluto porre in essere del «non più assistenzialismo»; e invece, ancora provvedimenti di assistenzialismo con riferimento al Mezzogiorno e alle aree depresse del nostro paese. Forse è vero: i 36.000 miliardi stanziati dal Governo per il Mezzogiorno sono soldi che erano già stati stanziati nel bilancio precedente; mi ricordano – mi consenta di dirle, signor Presidente del Consiglio – le sfilate dei carri armati per Mussolini: lo ingannavano facendo sfilare sempre gli stessi carri armati. Qui sono sempre gli stessi miliardi che da qualche anno girano creando illusioni, purtroppo sempre disilluse, negli italiani.

PEDRIZZI. È il gioco delle tre carte!

LA LOGGIA. Ma il Presidente del Consiglio è quello che giustamente, insieme con il Ministro del tesoro, sollecita il governatore Fazio alla riduzione dei tassi o è quello che, quando il Governatore della Banca d'Italia incita a porre in essere un programma di politica economica che è molto simile a quello che noi proponiamo, secondo il modello liberal-democratico, non ne tiene nessun conto? È un Presidente del Consiglio che è con Fazio o che è contro Fazio? Ed è un Presidente del Consiglio con una maggioranza o senza una maggioranza? Sulla NATO, sull'Albania mi limito a un breve cenno; mi consentirete infatti di ricordare questa vicenda così grave che pure ha dato luogo all'odierno dibattito, all'attuale stato di crisi del Governo e della maggioranza.

E ancora: è un Presidente del Consiglio che è a favore o contro la Commissione di inchiesta su Tangentopoli? Qui il Presidente del Consiglio usa quello che io ho definito per altri colleghi il «metodo Stalin», falsità e disinformazione. Noi non abbiamo mai mosso un attacco alla magistratura, signor Presidente del Consiglio, bisogna che glielo ricordi ancora una volta (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*), ma all'uso politico della giustizia per delegittimare gli avversari e in particolare, in questo caso, il capo dell'opposizione che lei ha espressamente citato nel suo intervento di venerdì scorso. E mi consenta, per la dignità del Go-

verno e del popolo italiano, poteva risparmiare questa vergogna al popolo italiano di mettersi lei in contrapposizione con il capo dell'opposizione, che è chiara vittima di un accanimento e di una persecuzione giudiziaria (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Centro Cristiano Democratico*). Tre sentenze nate da tre falsità rispetto a quelle che sono la verità e la ricostruzione vera dei fatti che riguardano tutte e tre quelle sentenze e che saranno smentite dai fatti, come lo sono già; accuse senza prove, senza indizi, senza dare neanche conto del fatto che il presidente Berlusconi potesse essere a conoscenza dei fatti che gli venivano addebitati. Se non è persecuzione questa, che cosa è, signor Presidente del Consiglio? (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia), e Centro Cristiano Democratico. Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*). Se lei potesse rivestirsi dei panni di Presidente del Consiglio e guardare le cose con il distacco necessario, da Capo dell'Esecutivo, rispetto ad altri poteri dello Stato, se ne accorgerebbe.

BORTOLOTTO. Non ne sapeva niente.

LA LOGGIA. Ma un cenno mi sembra debba essere fatto anche all'argomento così forte, sul quale si è tanto dibattuto, delle 35 ore. Secondo una recente pubblicazione Eurostat, negli Stati Uniti si lavora 1.946 ore per anno, con un tasso di disoccupazione del 5,50 per cento, collega Marino; in Francia si lavora 1.790 ore annue, con una disoccupazione del 12,5 per cento; in Italia si lavora 1.721 ore annue, con una disoccupazione del 12,8 per cento. Qualcuno molto autorevole ha dichiarato: «Rifondazione comunista ha toccato molte volte giustamente il problema dell'orario di lavoro, che poi è il grande problema del mondo occidentale» – mi ascolti bene, signor Presidente del Consiglio – «Io non sono d'accordo» – dichiarava questo autorevole personaggio – «a diminuire a 35 ore l'orario di lavoro, perchè spacchiamo la nostra economia e nessun paese è in grado di farlo».

Non l'ha fatta Fini questa affermazione, neanche Fossa e nemmeno il presidente Berlusconi, sa chi l'ha fatta, signor Presidente del Consiglio? Lei, il 24 maggio 1996, facendo la sua replica qui in Senato, come risulta dal resoconto stenografico, pagina n. 9; rileggetelo colleghi della maggioranza! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Centro Cristiano Democratico. Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*). Lei inganna se stesso, la sua maggioranza e il popolo italiano.

PALOMBO. Pinocchio!

LA LOGGIA. Mi consenta di ricordarle una massima di Pierre Corneille contenuta ne «Il bugiardo», che riprendeva una massima popolare tratta da Quintiliano in «*De institutione oratoria*»: «Dopo aver mentito occorre avere buona memoria». Lei signor Presidente del Consiglio, non ha

neanche buona memoria delle cose che ha affermato e che sono sancite negli atti parlamentari del Senato. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Centro Cristiano Democratico*). Ora sappiamo chi è, signor Presidente del Consiglio, uno che inganna, inganna se stesso, la sua maggioranza e gli italiani.

Lei ha chiesto una verifica piena, Rifondazione Comunista sta facendo un po' di salti mortali: prima parla di fiducia critica, poi di fiducia di attesa. Sento dire adesso, riferito dal collega Elia, che siamo alla fiducia sufficiente. Immaginate il popolo dei metalmeccanici contentarsi di una fiducia «sufficiente» nei confronti del Governo Prodi. Andatelo a raccontare nelle fabbriche agli operai che si rivolgono, senza alcuna speranza, alla vostra rappresentanza politica. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Ai colleghi di Rifondazione Comunista chiedo se daranno la fiducia sufficiente, con questa politica sull'occupazione, sul lavoro, sulla sanità e sulla politica estera, perchè naturalmente le basi militari saranno messe a disposizione della NATO; e voi continuerete a dare una fiducia critica, di attesa, sufficiente: raccontatelo ai vostri elettori!

E al Partito Popolare chiedo se darà la fiducia alla politica del Governo e alle posizioni assunte sulla procreazione, sulla famiglia, sulla scuola, sulla giustizia, collega Elia. E ancora, al Gruppo Rinnovamento Italiano chiedo se darà la fiducia alla politica economica, della previdenza e delle pensioni. Immagino il presidente Dini, negli attuali panni di Ministro degli esteri, accordare con entusiasmo la fiducia alla politica economica di questo Governo.

Chiedo ancora ai socialisti se daranno la fiducia sulla giustizia, sulle garanzie e sui diritti dell'uomo e infine lo chiedo al Partito dei Democratici di Sinistra, quando il Presidente del Consiglio si muove sostanzialmente contro il segretario D'Alema per fare un suo partito e si oppone ad una Commissione d'inchiesta, che forse anche D'Alema avrebbe voluto, per ricostruire la verità di quel periodo, per far emergere tutte le responsabilità, non già per rasserenare il clima, collega Elia, ma per fare verità. La verità, infatti, è importante per la storia, per le origini e per le radici del popolo italiano, per poter guardare con orgoglio al domani, a tutti coloro che verranno dopo di noi, per poter dire che noi abbiamo fatto chiarezza. Perchè avete tanta paura e tanto timore della Commissione d'inchiesta? Spiegate ai vostri elettori e ai cittadini italiani per quale ragione non si dovrebbe fare chiarezza su quel periodo della storia italiana e su ciò che successe prima della crisi del Governo Berlusconi: non la ricostruzione cronologica che i Presidenti della Camera e del Senato, nonchè lei, vorrebbero fare per nascondere tutte le responsabilità che pure sono state enunciate non soltanto da Berlusconi o da qualcuno di noi, ma anche dai colleghi Di Pietro, Maroni e Buttiglione. Occorre fare chiarezza, invece, rispetto al modo in cui fu possibile, con una congiura di Palazzo, eliminare un Governo legittimamente eletto dai cittadini e sostituirlo con un Governo che sostanzialmente non aveva la fiducia del paese.

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, la sollecito a concludere il suo intervento.

LA LOGGIA. Facciamo chiarezza su tutte queste cose e facciamo emergere tutte le responsabilità. Desidero rivolgere l'ultima domanda al Presidente del Consiglio: come vorrebbero coerenza e serietà si dimetterà o farà finta di niente, smentendo se stesso e ingannando il paese?

Concludo con una citazione che le sarà sicuramente molto cara, una poesia di Trilussa, quella della Lumachella della vana gloria che, strisciata sopra un obelisco, guardò la bava e disse: «Già capisco che lascerò un'impronta nella storia». Le auguro, signor Presidente del Consiglio, di non fare la fine di quella lumachella (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*), ma soprattutto per la dignità e l'orgoglio del popolo italiano di rassegnare le dimissioni e consentire a tutti noi di riconquistare il ruolo che merita l'Italia nel contesto delle nazioni. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Maceratini. Ne ha facoltà. (*Commenti dal Gruppo Partito Popolare Italiano.*)

\* MACERATINI. Il clima dell'Aula sembra, per qualcuno, quello dell'ultimo giorno di scuola.

Signor Presidente del Senato, Presidente del Consiglio, colleghi, desidero prima di tutto ringraziare i senatori del Gruppo Alleanza Nazionale che sono intervenuti in questo dibattito sulla fiducia, in particolare i senatori Pedrizzi, Servello, Bevilacqua, Lisi, Pace, Meduri e Curto per il contributo che hanno offerto e per le valutazioni sulla crisi di Governo che io condivido pienamente e alle quali mi associo.

Dobbiamo dichiararle, presidente Prodi, la nostra completa delusione per quanto ella ha riferito in Parlamento su questa crisi e per come ella ha disegnato i presumibili, possibili scenari della futura azione di Governo.

La verità è, presidente Prodi, che lei esce da questa vicenda come un Presidente dimezzato, un Presidente a termine – una volta si sarebbe detto un Presidente balneare -, perchè Bertinotti si è in sostanza rivelato il vero capo, comunque il despota di questa maggioranza, tanto che si potrebbe dire senza andare troppo lontani dalla verità che questo è un Governo Prodi presieduto dall'onorevole Bertinotti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo.*)

Lo so che non la gradite questa affermazione ma dovete prendere atto che quando ha la tosse o il raffreddore Bertinotti voi entrate in crisi. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia).*)

La parola crisi è estremamente simile, l'origine etimologica è la stessa, a quella di fiducia critica. Se ci pensate critica e crisi hanno la stessa origine. Quindi Bertinotti vi ha messo lì e vi ha detto «vi rinvio a settembre», perchè è un docente anche abbastanza tollerante, ma a settembre al momento della finanziaria farete i conti con lui o quanto meno con le sue ricorrenti minacce.

Nessuno, diciamo pure nessuno, dei temi che in questo momento at-tanagliano la vita nazionale trova nella sua azione di Governo, quella pas-sata e quella che si propone per il futuro, una soluzione decente; tutto la-scia prevedere dunque che questo rinvio a settembre che le è stato concesso da Bertinotti, nonostante le acrobazie verbali alle quali un po' tutti quelli che sostengono la maggioranza si sono qui abbandonati, non le consentirà di uscire indenne dall'appuntamento della finanziaria, salvo un prezzo da pagare molto duro per i suoi alleati.

Lei, Prodi, è dunque un presidente a sovranità limitata, questo lo deve ammettere e di questo gli italiani dovrebbero essere soddisfatti visto che ha provocato disastri: se la sua sovranità è limitata saranno disastri limitati.

Nelle sue dichiarazioni lei ha parlato di sostanziale affinità di orien-tamento fra tutte le forze che compongono la sua maggioranza. Si tratta di un imbroglio semantico, presidente Prodi, perchè questa maggioranza è una Torre di Babele dove i linguaggi, e lo abbiamo visto in quest'Aula, sono i più diversi e solo il desiderio di potere li tiene uniti. Affinità? I giuristi romani, da Giustiniano a Gaio, commentatori e glossatori, insegna-vano che «*adfines inter se non sunt adfines*», conferma Ministro? E mai come in questa occasione le affinità che ci sono nella maggioranza ap-paiono legate solo dalla reciproca e totale estraneità fra le sue componenti; hanno parlato linguaggi diversi. Qui in Aula non potevano litigare perchè avrebbero contribuito a far crollare quello che c'è di unitario in questo Governo (è soltanto la sua voglia di stare al Governo, e lei ci sta), ma la sostanza degli argomenti, partendo dai Popolari e da Rifondazione fino a Rinnovamento Italiano è stata di totale contrasto l'uno con l'altro.

Anche nella sua replica ha manifestato poi una pericolosa tendenza che si manifesta sempre più spesso nei suoi interventi. Ella ha questa in-clinazione un po' ricorrente a considerarsi insostituibile per la sorte degli italiani; pericolosa, Presidente. Così infatti ella volle apparire un Mosè quando si trattava dell'ingresso dell'Italia in Europa e ancora oggi di-chiara, lo ha fatto l'altro giorno, che senza l'Europa l'Italia non è nulla, dimenticandosi di aggiungere però che anche l'Europa senza l'Italia non esiste e non può esistere e che quindi andavano respinti al mittente – ri-cordo solo quello che disse Modigliani, uomo che certo non si schiera dalla parte di chi sta parlando in questo momento – gli *ukase* di certi am-bienti internazionali a danno dell'Italia. Lei li subì e ci fece credere che l'Italia se non entrava in Europa moriva, senza tener conto che anche l'Europa non può fare a meno dell'Italia. E questo è stato pagato dalla sua politica monetaria, dai lavoratori italiani e dalle categorie e dalle fasce più deboli.

E ancora, in questo suo desiderio di apparire nevralgico e insostituibile per il sistema Italia, ci viene a dire che l'Italia, per essere un grande paese, una grande democrazia, ha bisogno di lei e del suo Governo come di un miracoloso toccasana. Prima sembrava Mosè, come ho detto, ora sembra riecheggiare Luigi XIV «*après moi, le déluge*», dopo di me il diluvio. Quindi, le sue dichiarazioni in Parlamento sono solo un concentrato di presunzione perchè l'Italia con tutti i suoi problemi è sotto i nostri occhi, il bilancio del suo Governo anche, e lei ci viene a dire che soltanto lei può salvare l'Italia. Beh, una nuova edizione dell'uomo della provvidenza proprio non ci serve, quando tutti gli indicatori economico-sociali del paese inducono ad un grande pessimismo: è ferma, anzi in calo, l'occupazione (e su questo non si discute); aumenta il distacco tra Nord e Mezzogiorno d'Italia (anche questo è pacifico); è in calo la produzione industriale tanto da meritarsi le critiche, ormai non più velate, dei sindacati che pur fanno riferimento alla sua area di Governo, si affaccia sempre più preoccupante il problema della nuova povertà che interessano fasce sempre più vaste di popolazione; la scuola italiana è allo sbando, così come l'istruzione professionale, con ricadute spaventose sull'avvenire dei nostri giovani. Non parliamo poi della politica estera che è una delle principali origini della debolezza strutturale del suo Governo e che ha originato questa crisi. Ormai sembra avvenuto nel secolo scorso il grande contrasto che ha diviso il Parlamento italiano sul tema della NATO.

Questo suo Governo, possiamo continuare, consente che nelle amministrazioni locali si possano impunemente approvare norme a favore delle coppie di fatto e persino di quelle omosessuali. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*); che le spiagge italiane siano invase da disperati extracomunitari che hanno compreso che l'Italia è il ventre molle dell'Europa, ma il suo Governo ha la presunzione di ignorare questi eventi e di trascurarne i devastanti effetti. È lo stesso Governo che osserva inebetito (mi scuserà il senatore Di Pietro se pronuncio l'aggettivo in questo modo) il deterioramento dei rapporti sociali, una drammatica crisi occupazionale, il ritorno dello spettro della povertà e dell'emarginazione sociale.

Lei si considera insostituibile e dall'alto di questa sua soggettiva (ahimè, quanto soggettiva) valutazione arriva ad interferire nel lavoro del Parlamento a proposito della famosa Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Non intendo qui approfondire questo tema (quanto ha detto il senatore del Gruppo Alleanza Nazionale Antonio Lisi in proposito basta e avanza) ma siccome lei ha ritenuto di parlarne nelle sue dichiarazioni al Parlamento, desidero replicarle che lei annovera, tra le tante responsabilità del suo Governo, anche quella di aver favorito l'affermazione di un principio sulla cui pericolosità per la democrazia non credo si possa dubitare. Lei e la sua maggioranza, presidente Prodi, avete dichiarato ai quattro venti che il Parlamento non ha la facoltà e il potere di condurre inchieste nel mondo dell'amministrazione della giustizia. Tutto ciò tradisce lo spirito e la sostanza dell'articolo 82 della Costituzione, così come fu voluto dai padri costituenti. Tutto ciò conferma, se ve ne fosse stato ancora bisogno, che in questo Parlamento vi sono troppi ricattati e ricattabili, pro-

tabilmente anche lei, presidente Prodi, visti gli importanti incarichi ricoperti durante la prima Repubblica che le hanno provocato qualche disavventura giudiziaria. Per chiarimenti si rivolga, se crede, al solito senatore Di Pietro. Ricattati e ricattabili che, in nome di una male invocata indipendenza della magistratura, che non c'entra nulla, vorrebbero stabilire il principio che nel nostro paese vi sono delle nicchie di potere, dei santuari intoccabili nei quali nessuno può gettare lo sguardo per conoscere e, se necessario, per correggere. Tutto ciò è gravissimo e si aggiunge alle altre ragioni che ho prima elencato e che inducono i senatori di Alleanza Nazionale, in serena e perfetta coscienza, a negare al Governo e a lei la fiducia che ci viene richiesta.

Nella sua replica ha parlato di un Governo che vuole essere con la sua maggioranza forte, deciso e determinato. La sua replica, mi consenta, è stato un gran *dribbling*, non ha toccato alcun argomento, salvo quelli che doveva fare per regolare i rapporti con i suoi amici della prima Repubblica che sono anche quelli della seconda, ma quanto a forza, determinazione e decisione, beh, chi si contenta gode, credo che questo Governo per andare avanti non debba fare nulla. Rifondazione Comunista le concede una fiducia critica di contro a quella piena da lei richiesta. Si regoli pure come riterrà meglio.

La nostra, invece, è sfiducia – questa sì – piena e senza riserve. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

\* SALVI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, a metà di un percorso, quando si doppia un capo, bisogna guardare al cammino compiuto per meglio tracciare la rotta che porta all'approdo.

L'impegnativo passaggio politico e parlamentare di questi giorni sarebbe stato quindi in ogni caso doveroso. Nella prima metà di questa legislatura abbiamo conseguito un risultato di straordinaria importanza: il risanamento della finanza pubblica che ha consentito l'ingresso dell'Italia nella Unione monetaria europea.

PORCARI. Quante volte l'abbiamo sentito dire, cento volte!

SALVI. Torno su questo argomento per sottolinearne un aspetto, forse sottovalutato. La nostra impresa è stata di grande significato, non solo per il successo riportato, ma anche per il modo con il quale questo successo è stato raggiunto. Un risanamento all'insegna dell'equità e della coesione sociale, il segno, la caratteristica del Centro-Sinistra ha pesato in modo determinante nel far sì che il corso del risanamento sia stato ripartito in modo equo e mantenendo quella coesione sociale, quella logica della concertazione che, a partire dallo storico accordo del luglio 1993,



ha rappresentato forse la più grande risorsa dell'Italia, e sarebbe davvero miope chi oggi cadesse nella tentazione di rimetterlo in discussione.

Per questo, dal momento che fra due giorni si avvia dopo un quinquennio la verifica di quell'accordo, è giusto che il Governo ne sia protagonista con una proposta di politica dei redditi e nella stessa logica è giusto che sia chiuso nel più breve tempo possibile il contratto per i dipendenti pubblici rispettando le regole del 1993.

Ci dicevano, quando abbiamo avviato questa impresa, che avremmo perso la sfida del risanamento e dell'Europa. Ci dicevano che senza rompere con i sindacati, senza smantellare lo Stato sociale, senza mettere in discussione la sostanza dei diritti conquistati in decenni, il risanamento sarebbe stato impossibile, l'Italia sarebbe rimasta fuori dall'Europa. Invece la sfida è stata vinta e questo è stato possibile grazie a un grande slancio delle forze politiche della maggioranza, del Governo e del Presidente del Consiglio che hanno saputo parlare all'intero paese che è stato protagonista di questo sforzo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*). Ora occorre che nella seconda parte della legislatura la stessa tensione unitaria, lo stesso impegno siano posti perchè le nuove sfide che il paese ha di fronte siano affrontate e vinte.

Come lei ha detto, signor Presidente del Consiglio, noi dobbiamo dare vita a un nuovo grande ciclo riformatore.

Noi Democratici di Sinistra consideriamo l'ingresso in Europa non la conclusione di un processo, ma il punto di partenza per due grandi traguardi. In primo luogo, modernizzare il paese partendo dalle grandi emergenze del «sistema Italia» – che ella, onorevole Prodi, ha ricordato anche questo pomeriggio – mi riferisco alla scuola, alla giustizia e alla pubblica amministrazione.

In secondo luogo, occorre consolidare e dare un segno sociale alla ripresa economica in atto. Abbiamo molto apprezzato, presidente Prodi, la sua recisa affermazione secondo la quale non basta la crescita economica a generare l'occupazione e il lavoro di cui l'Italia ha urgente bisogno.

Il Centro-Sinistra non può accontentarsi di gestire il corso degli eventi, dobbiamo proporci nel nuovo ciclo riformatore tre obiettivi: consolidare la ripresa; operare perchè la ripresa produca lavoro laddove ce ne è più bisogno, venire incontro agli esclusi, a coloro che la ripresa rischia di emarginare.

Sono oggi in campo due idee del dopo-Europa che sono tutte e due sbagliate. Quella in base alla quale tutto si può risolvere per magia chiedendo allo Stato di spendere e di assumere e l'altra per la quale la politica avrebbe esaurito il suo compito e non resterebbe che attendere gli eventi.

La politica deve invece intervenire per creare le condizioni per consolidare la ripresa e perchè la ripresa determini per le imprese convenienza a creare occupazione. Occorre quindi continuare – come lei ci ha ricordato – la difficile azione già iniziata per modernizzare il sistema Italia. Occorre poi avviare un percorso che porti ad un abbattimento del

carico fiscale e contributivo eccessivo che oggi grava sul lavoro e sulle imprese. Sappiamo quanto questi oneri siano pesanti per chi paga davvero e per chi paga tutto.

Anticipare per il Mezzogiorno le misure di riduzione del corso del lavoro è una scelta da perseguire fino in fondo. Significa innanzitutto intervenire in modo moderno per incentivare le imprese esistenti nel Sud e per incoraggiare la nascita di attività produttive e di investimento che creino lavoro là dove serve. Significa altresì dare un segnale a tutto il mondo produttivo italiano. Anche questo però non basta.

Quando apprendiamo che aumenta in Italia – ed è merito del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, aver reso noto il recente rapporto della commissione Carniti sulla povertà – il divario tra chi ha troppo e chi ha troppo poco, una forza della Sinistra, o meglio un Governo di Centro-Sinistra non può fare finta di non sapere. La politica deve occuparsi anche, e forse in primo luogo, di coloro che non sono in grado di far sentire la propria voce: gli anziani non autosufficienti, i capifamiglia che con il reddito del loro lavoro non riescono ad arrivare alla fine del mese, le donne sole con i figli a carico, il disagio sociale delle grandi periferie urbane. È quindi proprio qui, al di fuori di vecchie contrapposizioni puramente ideologiche, che si pone il grande tema di una politica economica e sociale per la famiglia.

Abbiamo molto apprezzato, signor Presidente, il rilievo che ella ha dato a questo tema. Lo sforzo generoso del ministro Livia Turco in questo campo deve essere assunto da tutto il Governo e da tutta la maggioranza. (*Applausi del senatore Saracco*). Migliorare anzitutto per chi sta peggio la qualità della vita e qui voglio collocare il tema della riduzione dell'orario di lavoro.

La legge sulle 35 ore rischia di diventare materia di difficoltà politica nella maggioranza e di dissenso nel paese; ma soprattutto rischia di svilire un grande tema: quello della riorganizzazione dei tempi di vita e di lavoro degli uomini e delle donne. Dobbiamo rendere questa legge l'occasione non per l'ennesima e magari inefficace prescrizione vincolante, ma per concorrere a costruire nuovi strumenti di libertà di scelta per chi lavora e un moderno e concertato Governo della flessibilità.

Questi sono i grandi temi che stanno a cuore ai cittadini, le questioni concrete e vere con le quali si misurano quotidianamente: il lavoro, la scuola, l'efficienza dello Stato, il fisco che deve essere più giusto e più leggero.

SILQUINI. Grazie a voi!

SALVI. Certo anche la giustizia, ma come diritto dei cittadini e non come pretesa all'impunità dei potenti. Colleghi dell'opposizione, con la vostra dissennata campagna di questi giorni, vi state assumendo una responsabilità molto seria; trascinare le istituzioni del paese in uno scontro senza quartiere.

BUCCIERO. Meglio il regime!

SALVI. La storia degli anni che abbiamo alle spalle non è di complotti e di colpi di Stato. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Attenti a inseguire queste visioni deliranti!

LA LOGGIA. È la storia!

SALVI. Fate un danno a voi stessi, ma anzitutto al paese. Questo è un paese democratico. Se a quel banco c'è il presidente Prodi e non l'onorevole Berlusconi è perché il 21 aprile del 1996 così hanno voluto gli italiani con il loro libero voto. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Commenti ironici e proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PALOMBO. No!

SALVI. E lo hanno voluto perché hanno misurato l'incapacità di governare della Destra, che pure la sua occasione l'aveva avuta. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PALOMBO. Imbroglioni!

SALVI. Dopo Mani pulite, le elezioni le ha vinte Berlusconi.

PALOMBO. Dove sono i sindacati?

MONTELEONE. Chi ha pagato i sindacati?

SALVI. Ma noi... (*Proteste del senatore Novi. Brusio in Aula. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Fatti storici, colleghi. (*Proteste del senatore Novi. Repliche della senatrice Pagano*).

PRESIDENTE. Per favore, senatrice Pagano, dia un contributo al silenzio!

SALVI. Ma noi non vogliamo la logica dello scontro, della rissa...

PALOMBO. Ma se ci stai provocando!

SALVI. ...della guerra di tutti contro tutti. Il nostro obiettivo è la distensione nelle istituzioni tra le forze politiche, soprattutto nel paese. (*Commenti dei Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli senatori.

SALVI. Abbiamo apprezzato le serene ed equilibrate considerazioni che il Presidente della Repubblica ha svolto a questo riguardo al Consiglio superiore della magistratura qualche giorno orsono e al Capo dello Stato rinnoviamo la solidarietà e la gratitudine dei Democratici di Sinistra. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Verdi-L'Ulivo*). Al paese e ai cittadini non interessa la giustizia spettacolo, non interessa la giustizia come scontro di potere, ma la giustizia con la G maiuscola....

VOCE DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. La vostra!

SALVI. ...che funzioni, rapida, efficiente, eguale per tutti, non arrogante, rispettosa dei diritti, credibile nella sua imparzialità resa da magistrati autonomi e indipendenti da ogni potere. (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. I senatori Palombo e Lisi gridano: «Commissione! Commissione!»*).

PRESIDENTE. Per favore! Ditelo alla Camera, perchè l'argomento è all'ordine del giorno della Camera. Qui al Senato siamo ancora indenni. (*Applausi dei senatori Di Pietro e Occhipinti e dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

SALVI. Sappiamo che oggi la giustizia non è sempre così, non è sempre la giustizia con la G maiuscola. (*Applausi ironici dai Gruppi Forza Italia, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Alleanza Nazionale*). Sappiamo che occorre lavorare intensamente perchè nel sentimento degli italiani la giustizia non appaia, anzi, il contrario di ciò che dovrebbe essere.

Ma per ottenere questo sgombriamo il campo dalle vicende personali e dalle strumentalizzazioni politiche. Lavoriamo tutti, Governo, Parlamento, politici, magistrati, avvocati, operatori della giustizia, per svelenire e per ricostruire. Noi siamo pronti a fare la nostra parte fino in fondo.

Ma una cosa non ci dovete chiedere, perchè da noi non l'avrete mai.

LISI. La Commissione!

SALVI. Voglio dirlo con molta chiarezza, perchè è una questione di principio, e sulle questioni di principio noi siamo intransigenti. (*Commenti dal Gruppo Forza Italia. Repliche dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Applausi ironici del senatore Misserville. Richiami del Presidente*). Siamo tanto intransigenti che su questo punto abbiamo anche sfiduciato un Ministro della giustizia di un Governo che sostenevamo. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*). Il punto è questo: se volete che da noi partano iniziative per bloccare le indagini e le decisioni dei magistrati sappiate che questo non accadrà (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Vivaci commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Non saremo noi ad assecondare quella che sarebbe

una clamorosa violazione dei principi dello Stato di diritto e della separazione dei poteri. (*Commenti dal Gruppo Forza Italia. Proteste dei senatori La Loggia e Novi. Repliche della senatrice Pagano*).

PRESIDENTE. Per favore! Senatore Novi, vogliamo far concludere?

SALVI. Non saremo noi ad assecondare quella che sarebbe una clamorosa violazione dei principi dello Stato di diritto e della separazione dei poteri.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha chiesto la fiducia non per galleggiare, ma per governare... (*Commenti ironici dai Gruppi Forza Italia, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Alleanza Nazionale*)... Ha ragione il senatore Maceratini: c'è un clima da fine scuola. Ascoltate anche gli altri argomenti! (*Vivaci commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Tutta la vostra democrazia!

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, lasciamo concludere il senatore Salvi.

SALVI. Per usare le sue parole, signor Presidente del Consiglio, non si può governare ad ogni costo: restare al Governo non equivale a governare. Questo è il punto.

LISI. Sembra un film di Totò.

SALVI. L'Italia ha bisogno di certezze, ha bisogno di stabilità e non di una stabilità fine a se stessa.

Il Centro-Sinistra è stato chiamato al Governo dagli elettori per cambiare, per rinnovare, per riformare.

SILQUINI. Si è visto!

SALVI. Certo, questa è una maggioranza pluralista, dove ci sono opinioni e punti di vista diversi. Nessuno può pensare di cancellarli e di superarli di un colpo. Quello che si può chiedere a tutti è di partire da queste diversità per costruire, per convergere intorno a comuni obiettivi di rinnovamento.

PALOMBO. Fate una manutenzione!

SALVI. Il tempo di cui l'Italia ha bisogno perchè rinnovamento e riforme diano nuovi frutti non è misurabile in pochi mesi, copre l'intero arco residuo della legislatura. L'atteggiamento di Rifondazione Comunista non aiuta l'impegno perchè il rinnovamento sia profondo, le riforme incisive, gli obiettivi di giustizia sociale raggiunti. Ci auguriamo e lavoreremo perchè l'atteggiamento odierno di questo partito sia rapidamente superato

verso un coinvolgimento più convinto e solidale. Sono soprattutto i lavoratori, i disoccupati, i più deboli che hanno bisogno dell'impegno costruttivo e della passione politica di tutta la Sinistra italiana. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Onorevole Prodi, stiamo rinnovando oggi con lei davanti agli italiani il patto che ci ha portato alla grande vittoria del 21 aprile. Quel patto .... (*Vivaci commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Anche questa è storia, una grande vittoria del 21 aprile!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il 21 aprile è un fatto. Si può commentare diversamente, ma è un fatto; non potete contestare un fatto. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinascimento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*).

SALVI. E il fatto è che il 21 aprile il Centro-Sinistra ha vinto e quel patto ci chiama oggi a un grande impegno. Non sottovalutiamo le difficoltà: stiamo accettando una nuova sfida, dobbiamo aprire insieme un nuovo ciclo riformatore. Sappia che ella ha la fiducia piena e il convinto sostegno dei Democratici di Sinistra...

VOCE DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. Fino a settembre!

SALVI.... perchè gli impegni oggi assunti si traducano in realtà, perchè le attese e le speranze di milioni di italiani siano soddisfatte, perchè al termine della legislatura la nostra nazione sia un paese più moderno e competitivo, economicamente più avanzato, socialmente più giusto. Questo vogliamo; per questo insieme a lei da domani torniamo a lavorare. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinascimento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano. Molte Congratulazioni*).

LISI. Di Pietro non ti applaude!

**Votazione  
Fiducia**

### **Votazione nominale con appello**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

I senatori favorevoli alla risoluzione risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dalla senatrice segretario dovrà esprimere il proprio voto passando sotto il banco della Presidenza.

Onorevoli colleghi, voterà per primo il senatore Carpi che ha un impegno di Governo che non può rinviare; intanto estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Fausti).*

*(Il senatore Carpi esprime il proprio voto).*

Invito la senatrice segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Fausti.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, fa l'appello.*

*(Durante l'appello assume la Presidenza il vice presidente Contestabile)*

**Cambio di  
Presidenza  
ore 18,35**

*Rispondono sì i senatori:*

Agnelli, Agostini, Albertini, Andreolli, Andreotti, Angius, Ayala, Barbieri, Barrile, Bassanini, Battafarano, Bedin, Bergonzi, Bernasconi, Bertoni, Besostri, Besso Cordero, Bettoni Brandani, Biscardi, Boco, Bonavita, Bonfietti, Borroni, Bortolotto, Bruni, Bruno Ganeri, Brutti, Bucciarelli,

Cabras, Caddeo, Calvi, Camerini, Capaldi, Caponi, Carcarino, Carella, Carpi, Carpinelli, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cioni, Cq Conte, Corrao, Cortelloni, Cortiana, Coviello, Crescenzo, Crippa,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Debenedetti, De Carolis, De Guidi, Del Turco, De Luca Athos, De Luca Michele, De Martino Francesco, De Martino Guido, De Zulueta Owtram, Diana Lino, Diana Lorenzo, Di Benedetto, Di Orio, Di Pietro, Dondeynaz, Donise, D'Urso, Duva,

Elia, Erroi,

Falomi, Fassone, Ferrante, Figurelli, Fiorillo, Follieri, Forcieri, Fumagalli Carulli, Fusillo,

Gambini, Giaretta, Giorgianni, Giovanelli, Gruosso, Gualtieri, Guerzoni,

Iuliano,

Larizza, Lauria Baldassare, Lauria Michele, Lauricella, Lavagnini, Lo Curzio, Lombardi Satriani, Loreto, Lubrano di Ricco,

Maconi, Manconi, Manieri, Manis, Manzi, Marchetti, Marini, Marino, Masullo, Mazzuca Poggiolini, Mele, Micele, Mignone, Montagna, Montagnino, Monticone, Morando, Mundi, Murineddu,

Nieddu,

Occhipinti, Ossicini,

Pagano, Palumbo, Papini, Pappalardo, Pardini, Parola, Pasquini, Passigli, Pelella, Pellegrino, Petrucci, Petruccioli, Pettinato, Piatti, Pieroni, Piloni, Pinggera, Pinto, Pizzinato, Polidoro, Preda,

Rescaglio, Rigo, Ripamonti, Robol, Rocchi, Rognoni, Ronchi, Russo, Russo Spena,  
Salvato, Salvi, Saracco, Sarto, Sartori, Scivoletto, Semenzato, Senese, Smuraglia, Squarcialupi, Staniscia,  
Tapparo, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia, Uchielli,  
Valletta, Vedovato, Veltri, Veraldi (\*), Vigevani, Villone, Viserta Costantini, Viviani, Volcic, Zecchino, Zilio.

*Rispondono no i senatori:*

Antolini, Asciutti, Avogadro, Azzollini,  
Baldini, Basini, Battaglia, Bevilacqua, Bianco, Biasco, Bonatesta, Bornacin, Bosello, Bosi, Brignone, Bucci, Bucciero,  
Callegaro, Camber, Camo, Campus, Caruso Antonino, Castellani Carla, Castelli, Ceccato, Centaro, Cimmino, Cirami, Colla, Collino, Contestabile, Cossiga, Cozzolino, Curto, Cusimano,  
D'Alì, Danieli, De Anna, Dentamaro, De Santis, D'Onofrio, Filograna, Firrarello, Fisichella, Florino, Folloni, Gasperini, Gawronski, Germanà, Greco, Grillo, Gubert, La Loggia, Lasagna, Lauro, Lisi, Loiero, Lorenzi, Maceratini, Maggi, Maggiore, Magliocchetti, Magnalbò Manara, Manca, Manfredi, Manfroi, Mantica, Marri, Martelli, Meduri, Meluzzi, Milio, Minardo, Misserville, Monteleone, Moro, Mulas, Mungari, Napoli Roberto, Nava, Novi, Pace, Palombo, Pasquali, Pastore, Pedrizzi, Pellicini, Pera, Peruzzotti, Pontone, Porcari, Preioni, Provera, Ragno, Reccia, Rizzi, Ronconi, Rossi, Rotelli, Schifani, Scopelliti, Sella di Monteluca, Servello, Siliquini, Specchia, Speroni, Tabladini, Tarolli, Terracini, Tirelli, Tomassini, Toniolli, Travaglia, Turini, Valentino, Vegas, Wilde, Zanoletti.

*Si astengono i senatori:*

Vertone Grimaldi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

---

(\*) Vedi la precisazione resa dal Presidente Mancino nella seduta pomeridiana del 22 luglio 1998 (*Resoconto stenografico* p. 46).



(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti)

## Presidenza del presidente MANCINO

Cambio di  
Presidenza  
ore 19,20

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti . . . . .	296
Maggioranza . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	119
Astenuti . . . . .	1

**Il Senato approva** (*Applausi dai gruppi Democratici di Sinistra-l'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e indipendenti. Molte congratulazioni*)

## Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

## Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 luglio 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 22 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

### I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, recante misure urgenti per l'autotrasporto (3398) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1998, n. 181, recante proroga di termini per il versamento di somme dovute

in base alle dichiarazioni relative all'anno 1997 (3416) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1998, n. 182, recante modifiche alla normativa in materia di accertamenti sulla produzione lattiera (3423) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione delle mozioni nn. 242 e 243 sulla Libia.

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- SALVATO ed altri. - Disciplina del diritto d'asilo (203).
- BISCARDI ed altri. - Disciplina del diritto di asilo (554).
- Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (2425).

**Termine seduta  
ore 19,25**

La seduta è tolta (*ore 19,25*).

Allegato alla seduta n. 430**Gruppi parlamentari, nuova denominazione**

Il senatore D'Onofrio ha comunicato che il Gruppo da lui presieduto ha assunto la seguente nuova denominazione: Centro Cristiano Democratico.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:*

«Disposizioni in materia di compensi per le commissioni giudicatrici degli esami di Stato conclusivi» (3451).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PREIONI. – «Modifica dell'articolo 12 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, relativo al nuovo codice della strada» (3452);

GERMANÀ. – «Modifiche al decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 237, in materia di riscossione di imposte derivanti dagli atti giudiziari e di tributi speciali ad essi connessi» (3453);

VALENTINO. – «Riconoscimento delle onorificenze militari concesse dalla Repubblica sociale italiana» (3454).

**Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

«Concessione di un contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione al Centro nazionale del libro parlato, e al Centro internazionale del libro parlato di Feltre» (3449) *(Approvato)*

dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati) previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

I disegni di legge: LA LOGGIA ed altri. – «Aumento del contributo statale all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione al Centro nazionale per il libro parlato» (848) e BISCARDI ed altri. – «Contributo vincolato al Centro nazionale del libro parlato» (3023) – già assegnati, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione – sono nuovamente deferiti alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3449.

### **Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**

La 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 20 luglio 1998, ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: Deputati PISAPIA e SAPONARA. – «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e all'articolo 678 del codice di procedura penale, in materia di liberazione anticipata» (3138) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 20 luglio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 10, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni in materia di riscossione, accertamento, recupero, rimborsi, contenzioso, relative alle tasse automobilistiche non erariali (n. 312).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 agosto 1998.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 18 luglio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, della legge 3 aprile 1997, n. 94, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento recante organizzazione e funzionamento della Cabina di regia nazionale, a norma dell'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 5 dicembre 1997, n. 430, e relativa relazione illustrativa (n. 313).

Tale richiesta è stata deferita dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine alla riforma del bilancio statale ai sensi della legge 3 aprile 1997, n. 94, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 agosto 1998.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Schifani ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00288, dei senatori D'Alì ed altri.

Il senatore Minardo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00274, dei senatori Pedrizzi ed altri.

### **Interrogazioni**

DE LUCA Athos, PETTINATO, PIERONI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – (Già 4-11954)  
(3-02181)

BONATESTA, MONTELEONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 186 del 1988, varato dal Governo in seguito alla sentenza della Corte costituzionale che aveva definito illegittima la mancata somministrazione gratuita dei medicinali previsti dalla cura del professor Di Bella agli esclusi dalla sperimentazione, rappresentano l'ennesimo tentativo di boicottare la cura del fisiatra modenese;

che le modalità di applicazione del provvedimento obbligano infatti i pazienti a rivolgersi ai pochi centri specializzati, a seconda delle ASL di provenienza, con la conseguenza di una congestione degli stessi;

che, nonostante sia prevista la possibilità di accedere ai centri di cui sopra previo appuntamento, di fatto a coloro che ne fanno richiesta nessun appuntamento viene fissato, costringendo gli stessi a recarsi personalmente presso i centri in questione, sottoponendosi a file interminabili e per più giorni, stante la grande affluenza di soggetti desiderosi di accedere alla cura Di Bella;

che in tutto il Lazio le strutture autorizzate per la cura sono solo cinque: l'istituto Regina Elena, l'ospedale militare del Celio, l'ospedale San Filippo Neri e l'ospedale Forlanini, tutti a Roma, e l'ospedale Santa Maria Goretti di Latina; in virtù di ciò pazienti provenienti da Viterbo o da Rieti sono costretti a contattare lo stesso ospedale di Roma;

che, pertanto, l'unica alternativa a una serie indefinita di file interminabili per avere la somministrazione gratuita dei medicinali previsti

dalla cura del professor Di Bella resterebbe l'acquisto degli stessi al prezzo politico a suo tempo stabilito;

che detta soluzione resta ugualmente insostenibile per la stragrande maggioranza degli ammalati,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare opportuni provvedimenti affinché coloro che desiderano accedere al metodo Di Bella possano rivolgersi alle ASL di appartenenza, in modo che le stesse svolgano le necessarie procedure burocratiche presso i centri specializzati evitando tempi di attesa troppo lunghi e insostenibili per i malati.

(3-02182)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nella scorsa settimana il patrimonio artistico-culturale italiano ha subito danni gravissimi; infatti, in soli tre giorni è stato sfregiato con il lancio di bottiglie l'oratorio di San Bernardino a Perugia mentre a Viterbo ignoti, in esecuzione di un premeditato e turpe *raid* vandalico, sono penetrati nelle chiese di San Giovanni e di Santa Maria della Verità imbrattando di vernice *spray* un polittico raffigurante una Madonna con bambino del XV secolo e un affresco del XIV raffigurante un crocifisso;

che le scritte e i simboli che campeggiano sulle immagini religiose sono indubbiamente di matrice politica, riportando tra l'altro il nome della giovane anarchica «Sole» recentemente morta suicida e il simbolo dell'ex partito comunista;

che, a seguito di tali episodi, la tentazione di impedire il libero accesso a chiunque voglia recarsi nelle chiese delle principali città d'Italia al di fuori delle ore previste per le funzioni religiose potrebbe diventare forte;

che tale stato di allarme – in una nazione che detiene la più alta percentuale del patrimonio artistico mondiale – potrebbe essere causa di gravi ripercussioni sui flussi turistici, soprattutto in prospettiva del prossimo Giubileo quando milioni di pellegrini sicuramente non limiteranno la propria permanenza alla città di Roma;

che, a monte di questi episodi vandalici, vi è l'insorgere di un nuovo fenomeno dovuto ai comportamenti dei cosiddetti *squatter* che in poche settimane sono riusciti a monopolizzare l'attenzione dell'opinione pubblica a seguito di gravi episodi che hanno negativamente influito sulla sicurezza e sulla pubblica incolumità di tanti cittadini,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo sia a conoscenza di chi siano, quanti siano e dove risiedano questi *squatter*;

se il Governo sia a conoscenza di come gli stessi si procurino i mezzi di sostentamento a fronte del fatto che non risulta gli stessi abbiano alcun lavoro stabile;

se sia ipotizzabile credere all'esistenza di finanziatori occulti;

se siano mai stati fatti accertamenti per individuare loro eventuali collegamenti con movimenti politici nazionali e internazionali;

se il Governo non ritenga che i recentissimi episodi di vandalismo verificatisi a Viterbo e a Perugia possano rappresentare una sorta di prova generale per creare un clima di intolleranza generalizzato in occasione del Giubileo, ritenendo quest'ultimo una ribalta internazionale irrinunciabile per le rivendicazioni di eventuali frange estremistiche;

se la comparsa, nei mesi scorsi, sui muri di numerose città d'Italia, di volantini contro il progetto alta velocità e inneggianti al deragliamento dei treni non stia proprio a testimoniare l'esistenza di una ragnatela di collegamenti sull'intero territorio nazionale di estrema pericolosità nel caso in cui da episodi di grave vandalismo si dovesse passare ad azioni di vero e proprio terrorismo;

come il Governo, nell'attesa di individuare capi e organizzatori di questo movimento di anarchici, non ritenga di dover ugualmente intervenire a tutela del patrimonio artistico-culturale italiano sopperendo con misure straordinarie alle generali carenze che affliggono i servizi di guardia e di vigilanza nella pressochè totalità dei musei italiani, delle chiese e di quant'altro possa comunque essere oggetto di interesse artistico e culturale;

se non sia da respingere il fatalismo del ministro Veltroni quando afferma che «il vandalismo è purtroppo un qualcosa con il quale in un paese ricco di questi beni come il nostro sappiamo di dover convivere» e che «dobbiamo sapere che ci sono decine di migliaia di luoghi che nessuno potrà mai proteggere integralmente»;

se, invece, non si ritenga che le decine di migliaia di luoghi cui fa riferimento il ministro Veltroni si potrebbero tutelare e difendere creando nuovi posti di lavoro nella tutela e nella valorizzazione dei beni culturali;

se non si ritenga che i beni culturali si potrebbero tutelare e difendere utilizzando, ad esempio, gli obiettori di coscienza, i cassaintegrati, i lavoratori socialmente utili, i detenuti in semilibertà, i destinatari di borse di lavoro;

se, come estrema *ratio*, il Governo non ritenga che si possa arrivare all'utilizzazione dei militari di leva che hanno già dimostrato la loro validità, anche come semplice deterrente, in situazioni ben più difficili e pericolose.

(3-02183)

BONATESTA, CUSIMANO, RECCIA. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che l'Associazione nazionale bieticoltura (ANB) e le altre organizzazioni dei produttori bieticoli hanno recentemente organizzato una giornata di protesta, su tutto il territorio nazionale, in segno di dissenso con la proposta avanzata dalla Comunità europea di ridurre il prezzo delle bietole da zucchero;

che tale provvedimento interessa solo l'Italia;

che l'Unione europea ha deciso di abolire sin dalla prossima campagna la componente di prezzo della barbabietola derivante dalla «regionalizzazione», cioè la parte di prezzo versata dall'industria, con notevoli ripercussioni sugli operatori del settore;

che ad aggravare tale situazione si aggiunge, inoltre, la progressiva diminuzione degli aiuti statali previsti per il comparto;

che la riduzione del prezzo di circa 600 lire al quintale – già a partire dalla campagna 1998 – sarebbe causa di un ulteriore elemento di disaffezione verso la cultura delle bietole da zucchero, in particolare per gli agricoltori del Centro-Sud che si vedrebbero costretti a fronteggiare costi insostenibili, senza adeguata remunerazione;

che risulta quanto mai necessaria un'azione del Governo affinché venga rivista l'eliminazione dei prezzi regionalizzati, decisa dall'ultimo Consiglio dei ministri agricoli europei,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda approntare urgentemente un piano di settore volto a far riesaminare in primo luogo la decisione sfavorevole del Consiglio dei ministri agricoli scongiurando l'eliminazione dei prezzi regionalizzati;

se intenda inoltre definire obiettivi e strategie di fronte ad un calo degli aiuti comunitari.

(3-02184)

SILIQUINI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità*. – Premesso:

che nel gennaio scorso era stato sollevato e presentato all'attenzione del Governo, a mezzo di una mozione al Senato (1-00191) e di una interrogazione alla Camera (4-08193), il problema dell'illegittimità del comportamento di alcune ditte produttrici di emoderivati – come la Baxter spa, la Immuno spa e la Serono Pharma spa – che da oltre un anno hanno deciso di non rifornire i grossisti dei loro prodotti, obbligando in tal modo le farmacie ad effettuare solo ordini diretti sui quali praticano la «illecita» quota di spettanza del 26,70 per cento anziché quella del 33,35 per cento come stabilito dalla legge finanziaria per il 1997 (legge 23 dicembre 1996, n. 662);

che è evidente che la Baxter e le citate ditte lucrino illecitamente accaparrandosi il «lecito guadagno» spettante alla categoria dei farmacisti;

che, considerato che i prodotti delle ditte in questione rientrano per lo più nella categoria dei cosiddetti farmaci «salva vita» (nel trattamento dei casi emorragici ed emofilici), all'illegittimità del comportamento di dette ditte sotto il profilo economico va ad aggiungersi una condotta più grave sotto il profilo sanitario ed etico, in quanto, eliminando i suddetti farmaci dalla distribuzione intermedia, si obbligano le farmacie, e quindi i pazienti, ad attendere diversi giorni dall'invio dell'ordine all'azienda, prima di poter disporre dell'emoderivato prescritto, con altissimi rischi per i pazienti affetti da patologie alquanto gravi;



che questi ed altri aspetti più specifici della questione (evidenziati nelle precedenti iniziative parlamentari) restano a tutt'oggi irrisolti, di fronte all'indifferenza delle ditte sopra evidenziate e delle autorità di competenza, rispetto alle ingiustizie e alla mancata tutela a cui continuano ad essere sottoposti le farmacie ed i cittadini, la cui vita è direttamente dipendente dall'immediata assunzione di farmaci emoderivati;

che l'Associazione titolari di farmacia della provincia di Torino e la Federfarma sono già intervenute – invano – nei confronti della Baxter, contestando la gravità delle iniziative da questa adottate, sia per quanto attiene la scelta di non rifornire i grossisti che in ordine agli sconti praticati, entrambe illegali;

che sia la categoria dei farmacisti che i cittadini attendono da tempo una risposta a quanto sopra evidenziato da parte delle autorità competenti sia locali che di Governo;

che, a questo punto, si ritiene doveroso che i Ministri in indirizzo intervengano sulla questione con urgenza – senza ulteriori ritardi – o comunque si prestino perlomeno a fornire una risposta o un parere al riguardo con l'immediatezza che la gravità del caso comporta, non essendo accettabile che trascorrono mesi senza ottenere alcuna risposta dal Governo,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo intenda intervenire al più presto per risolvere tale questione, assolvendo all'inderogabile obbligo costituzionale di tutela della salute dei cittadini;

se il Governo non ritenga decisamente opportuno sottoporre le suddette ditte sia all'obbligo, professionale e giuridico, di praticare sulla vendita dei propri prodotti la percentuale di sconto prevista per legge, sia al ristoro dell'ingente danno provocato ai farmacisti per il biennio 1996-1997.

(3-02185)

SILIQINI, MACERATINI, BUCCIERO, CARUSO, VALENTINO, LISI, PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 23 giugno 1998 sono state approvate al Senato le mozioni con le quali si impegnava il Ministro di grazia e giustizia a non procedere all'emanazione del regolamento sulle società tra professionisti, sul presupposto sia della inidoneità dello strumento normativo, sia della imminente presentazione da parte del Governo di un disegno di legge-quadro sulle libere professioni, con la disciplina anche della materia societaria;

che il Governo nella riunione del 3 luglio 1998, ha licenziato il disegno di legge suddetto, presentandolo alla Camera dei deputati, Atto Camera n. 5092, ove pare verrà esaminato con priorità in autunno;

che da notizie di stampa risulta che su indicazione del Ministro dell'industria, il Governo sarebbe orientato a presentare un emendamento ad un disegno di legge attualmente all'esame della Commissione industria (X) del Senato, volto a disciplinare le società tra professionisti con introduzione in Italia delle società di capitale nelle professioni intellettuali;

che, se la notizia si rivelasse fondata, indicherebbe, ad avviso degli interroganti, che il Governo intende operare in aperta violazione di quanto è stato deliberato dal Senato – quasi all'unanimità – in ordine alla necessità di disciplinare le professioni intellettuali con un disegno di legge unitario, armonico, rispettoso della tutela doverosa dell'autonomia ed indipendenza del libero professionista e delle norme costituzionali vigenti, soprattutto di quelle di rango costituzionale;

che, qualora il Governo così intendesse operare darebbe vita ad un atto che si ritiene gravemente lesivo della dignità del Parlamento e, quindi, di tutti i cittadini italiani;

che, inoltre, se il Ministero dell'industria procedesse a regolamentare materia di carattere prettamente giuridico e, quindi, di stretta competenza istituzionale del Ministero di grazia e giustizia, sottraendola, peraltro, all'esame della competente Commissione giustizia, realizzerebbe un atto di grave arbitrio e che appare sicuramente illegittimo, che non potrebbe non essere segnalato per le doverose censure alle maggiori autorità istituzionali;

che si stigmatizza un'impostazione governativa che sembra volta a soddisfare interessi di parte allorquando trattasi di intervenire su argomenti di complessa natura giuridica che riverberano le conseguenze su milioni di lavoratori autonomi, utilizzando procedure che si ritengono illegittime sia sotto il profilo politico che costituzionale,

si chiede di sapere se quanto anticipato dalla stampa corrisponda a verità e quali iniziative intenda assumere per riportare l'attività del Governo nell'ambito del corretto rapporto tra Esecutivo e Parlamento, che troppo spesso sembra essere prevaricato da iniziative che si ritengono politicamente inopportune e giuridicamente illegittime.

(3-02186)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**SQUARCIALUPI.** – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che uno dei problemi che più preoccupano gli italiani residenti in Etiopia è la continuazione degli studi dei loro figli che, dopo il conseguimento di un titolo di scuola superiore, non hanno la disponibilità di accedere alle università italiane per i costi troppo alti rispetto alle retribuzioni ed al costo della vita in Etiopia;

che sarebbe altrettanto problematico iscriversi all'università etiopica sia per le alte tasse richieste agli stranieri, sia per la validità ed il riconoscimento del titolo di studio acquisito nella scuola italiana da parte dell'ateneo etiopico,

si chiede di sapere se non sia possibile mettere a disposizione dei cittadini italiani permanentemente residenti in Etiopia delle borse di studio

per accedere alle università italiane come viene fatto per i cittadini etiopici.

(4-11956)

**SQUARCIALUPI.** – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.*

– Premesso:

che in Etiopia sta diventando sempre più oneroso e difficile il rinnovo della residenza per i figli maggiorenni degli italiani che in Etiopia sono nati e vissuti e che nella maggioranza dei casi hanno anche la madre etiope;

che si tratta, infatti, di persone radicate in tale società che raramente hanno pensato di abbandonare quel paese nonostante sottili azioni burocratiche tentino di mettere questi giovani nelle condizioni di abbandonare il paese rendendo quasi impossibile – raggiunta la maggiore età – trovare un lavoro in Etiopia e avere la residenza,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno richiedere con fermezza al governo etiopico che agli italiani ed ai loro figli nati in Etiopia (che sono attualmente molto pochi) sia concessa la cosiddetta «residenza storica», oppure la doppia cittadinanza.

(4-11957)

**PREIONI.** – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Si chiede di essere informato sui fatti enunciati nella lettera del 15 luglio 1998 dell'Unione italiana lavoratori pubblica amministrazione firmata dal segretario generale UIL – assistenti UNEP – Iole Attisani, di cui si trascrive qui di seguito la parte più significativa:

«"Bos cornu capitur, homo ligatur voce..."».

Il ministro Flick, non pago di esser sistematicamente venuto meno alla parola data alle organizzazioni sindacali dal maggio 1997 al 26 giugno 1998 ("ho dato delega al sottosegretario Corleone. La settimana prossima avrete il progetto per l'UNEP e la convocazione", questa l'ultima bufala rifilatoci dal signor Ministro) adesso fornisce ai capi gruppo della maggioranza copia del suo nefando progetto di privatizzazione di questo settore vitale per la giustizia, omettendo – però – un importante allegato: la relazione del direttore generale degli affari civili del suo Ministero che analizza molto puntigliosamente tutti i punti deboli di un disegno concepito senza il concorso di quella parte fondamentale che è la rappresentanza dei lavoratori interessati.

Omissione non fortuita ma certamente voluta, se è vero – come è vero – che il ministro Flick ha allegato la relazione dell'altro suo direttore, per lui meno negativa.

Abbiamo, quindi, un Ministro che – oltre a comportarsi in modo quasi dittatoriale con i lavoratori – occulta ai rappresentanti del suo Governo intere relazioni negative sui suoi progetti, relazioni provenienti dal suo stesso Ministero...».

(4-11958)

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che fonti di agenzia e di stampa del 15 e 16 luglio 1998 danno notizia della conclusione di un'inchiesta da parte della magistratura di Genova sfociata in numerosi arresti di imprenditori e intermediari di Genova, La Spezia, Messina, Milano, Roma e Taranto, nonché di un capitano di vascello – Riccardo Scipioni – e di un funzionario in pensione del Ministero della difesa – Savino Castrovillari, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata a commettere reati di corruzione e turbativa d'asta;

che le stesse fonti riportano inoltre che il procuratore aggiunto di Genova, dottor Francesco Lalla, ha denunciato, in relazione all'indagine, l'esistenza «di un cartello di intermediari in grado di controllare la quasi totalità dei contratti stipulati dalla Marina militare», spiegando che un gruppo di imprenditori tenevano i contatti con la Direzione generale per le costruzioni e gli armamenti navali del Ministero della difesa, operavano presso alcuni arsenali della Marina militare come rappresentanti accreditati delle ditte fornitrici e pilotavano l'assegnazione delle forniture indicando ai funzionari pubblici le imprese da invitare alle gare e quelle che se le dovevano aggiudicare e che per questi «consigli» i dirigenti sarebbero stati ricompensati con cospicue tangenti;

che ancora le stesse fonti riportano che le indagini della procura genovese, durate un anno, hanno portato alla luce un giro di appalti per decine e decine di miliardi che va avanti dal 1982 e di relative tangenti dell'ordine del 20-25 per cento e che gli arresti si sarebbero resi necessari perchè nonostante le perquisizioni e i sequestri dei mesi scorsi l'attività del cartello è proseguita indisturbata;

considerato:

che solo nell'ottobre del 1996 venivano resi pubblici gli esiti dell'indagine della commissione sulla corruzione in ambito militare presieduta dal professor Fausto Nunziata, che aveva rilevato presso le diverse procure italiane 1.645 reati contestati a ufficiali e sottufficiali delle Forze armate, dei quali 238 per corruzione e concussione tra il 1990 e il 1996;

che la relazione Nunziata menzionava, «a titolo non solo esemplificativo», due casi criminosi, tra quelli emersi in materia contrattuale, riguardanti la procura di Brindisi e quella di Milano, «che per il numero delle persone coinvolte e l'ammontare del danno per l'amministrazione necessitano ulteriori approfondimenti»;

che dei due casi citati dal professor Nunziata quello pendente presso gli uffici giudiziari di Brindisi «riguarda vari militari appartenenti alla Marina militare accusati dei reati di concussione, frode in pubbliche forniture, eccetera»; «in particolare, secondo la ricostruzione, i militari in questione avrebbero preteso tangenti da imprenditori onde favorire l'aggiudicazione di appalti o sollecitare la liquidazione delle forniture o opere già espletate nell'ambito dell'arsenale militare»;

che nella relazione Nunziata si legge più oltre che «dall'esame delle fattispecie e dalla ricorrenza dei fatti criminosi è dato riscontrare possibile distorsione del sistema che ha permesso ad alcuni militari di ope-

rare illecitamente per lunghi periodi di tempo. Da qui la necessità di verificare nel concreto l'accaduto»;

che la commissione Nunziata, pur sottolineando la peculiarità della contrattualistica della Difesa, denunciava la «cristallizzazione ambientale nella funzione», la concentrazione verticistica della gestione e l'accumulo di incarichi nelle stesse persone, la mancanza di controlli di gestione,

si chiede di sapere:

se e in quale modo si sia dato seguito agli approfondimenti suggeriti dalla commissione d'inchiesta in relazione ai due casi di Brindisi e di Milano;

se esista una relazione tra i due casi «esemplificati» dalla commissione d'inchiesta e quello indagato dalla procura di Genova;

quali provvedimenti siano stati adottati dopo le conclusioni dei lavori della commissione d'inchiesta per impedire i fenomeni di corruzione nelle Forze armate e in particolare se il Ministro in indirizzo abbia dato seguito a quanto suggerito dalla commissione Nunziata;

se, data la gravità e il perdurare nel tempo dei reati contestati dalla procura di Genova, il Ministro in indirizzo non ritenga necessario fornire chiarimenti al Parlamento.

(4-11959)

BONATESTA, PEDRIZZI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che i rimborsi IRPEF relativi alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 1992 da altrettanti contribuenti dovrebbero essere oltre 500.000, esigibili presso le tesoriere provinciali dello Stato per una cifra complessiva di diversi miliardi;

che il Ministero delle finanze solo ora sta provvedendo ai predetti rimborsi IRPEF relativi alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 1992, nonostante l'emissione alla fine del mese di maggio 1998, di ordinativi di pagamento non sempre disponibili presso le competenti tesorerie provinciali;

che il centro servizi del Ministero appare evidentemente non in grado di emettere gli ordinativi di pagamento in tempo reale e, comunque, il pagamento degli stessi non avviene in tempi ragionevoli ma solo dopo ulteriori mesi di ritardo;

che il mancato rapido rimborso, per la maggior parte delle volte consistente in cifre ammontanti a diversi milioni, arreca ai contribuenti un grave danno a fronte di un indebito vantaggio a favore del fisco;

che gli interessi relativi al periodo che trascorre dal giorno in cui sono stati fatti i conti dei rimborsi al giorno in cui i contribuenti entrano effettivamente in possesso delle cifre spettanti dovrebbero, secondo le normative vigenti, essere interamente corrisposti ai contribuenti,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, affinché siano regolarmente corrisposti gli ulteriori interessi relativi ai rimborsi per i quali gli uffici competenti hanno già inviato regolare comunicazione.

(4-11960)

BUCCIERO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. – Premesso:

che nel 1997 è stato attivato presso l'Università di Bari il dottorato di ricerca in «cancerogenesi, invecchiamento ed immunoregolazione», XII ciclo, coordinato dal professor Antonio Capurso, titolare della cattedra di geriatria e gerontologia, afferente al Dipartimento di clinica medica, immunologia e malattie infettive dell'Università di Bari;

che i tre posti a concorso erano ammessi al cofinanziamento del Fondo sociale europeo e pertanto erano regolati dalla normativa dell'Unione europea;

che detto dottorato ha la durata di quattro anni ed ha ricevuto altri tre posti ammessi al cofinanziamento europeo anche per il XIII ciclo;

che per ogni dottorato è previsto un tetto massimo di spesa annuale di 58 milioni, di cui 14 milioni per lo stipendio del dottorando e 44 milioni per le spese della ricerca;

che il cofinanziamento europeo prevede il rimborso del 70 per cento della spesa effettuata, mentre il rimanente 30 per cento è a carico dell'Università;

che l'Unione europea ha chiaramente specificato che ai fini del rimborso delle spese rendicontate fa fede la data dell'avvenuto pagamento e non quella delle fatture stesse;

che per far fronte alle spese di avviamento dei nuovi dottorati di ricerca il Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha stanziato fondi adeguati che nella fattispecie ed in riferimento ai dottorati del XII e XIII ciclo sono stati congruamente anticipati all'Università di Bari per un importo di circa 6 miliardi;

che il dottorato di ricerca in cancerogenesi, invecchiamento ed immunoregolazione ha presentato fatture di spesa effettuate nel 1997 per il XII ciclo - 1° anno per un importo complessivo di 132 milioni per tre dottorandi, in linea con il tetto massimo previsto dal cofinanziamento;

che tali fatture non sono state pagate nel 1997 bensì nel 1998, rendendo così tali spese non ammesse al rimborso dell'Unione europea per il 1997, in quanto i pagamenti risulteranno effettuati nel 1998 e quindi rendicontabili e rimborsabili nelle spese del 1998;

che in tal modo la cifra spendibile per il 1998 risulterà pertanto già impegnata per coprire spese che invece sono state effettuate nel 1997, per cui di fatto viene perduta ogni capacità di spesa del dottorato per il 1998, con grave danno per il dottorato stesso;

che l'Università di Bari ha affermato che tale stato di cose è in parte dovuto a ritardi ministeriali nella rimessa dei fondi («Gazzetta del Mezzogiorno» del 15 luglio 1998);

che il rettore dell'Università di Bari ha dichiarato che «l'Università di Bari non ha perso una lira del finanziamento in questione» («Gazzetta del Mezzogiorno» del 16 luglio 1998),

si chiede di conoscere:

quali disposizioni il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica abbia impartito alle università per far fronte all'onere dei dottorati di ricerca;

quali somme e in quali date e per quale esercizio siano state effettivamente erogate dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica all'università per i dottorati di ricerca;

in quale misura ed in quale data siano stati realmente spesi detti fondi;

in particolare se la somma di lire 132.000.000 di cui alla premessa, spesa nel 1997 e rendicontabile nel 1998, sia considerata rimborsabile per il 1997 o invece per il 1998, azzerando conseguentemente le potenzialità di spesa dei dottorati per il 1998;

se in sostanza esistano o meno i fondi per il 1998 o se invece i dottorati di ricerca per detto anno 1998 verranno o meno azzerati.

(4-11961)

PREIONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Si chiede di sapere se sia giunta al Ministro interrogato la comunicazione dell'ordine del giorno approvato dalla comunità montana della Valle Cannobina (Verbania) in data 24 giugno 1998 (qui di seguito trascritto), concernente la telefonia cellulare, e quali provvedimenti intenda assumere:

«ordine del giorno sulla Telefonia cellulare

premesso che la Valle Cannobina è una zona molto particolare, con caratteristiche orografiche che rendono problematica la ricezione della telefonia mobile;

preoccupati per le notizie apprese dagli organi di stampa sul fatto che al momento non ci sono attenzioni e programmi concreti per la copertura del nostro territorio;

considerato che anche le popolazioni della Valle Cannobina hanno diritto a poter usufruire di tale servizio che assume notevole importanza in situazioni di emergenza essendo l'unico mezzo di comunicazione nelle abitazioni e nelle località isolate del territorio;

visto lo statuto della comunità montana Valle Cannobina agli articoli 3, 4, 5;

vista la legge "sulla montagna" n. 97 del 31 gennaio 1994;

vista la legge regionale "sulla montagna" n. 72 del 9 ottobre 1995;

nel comune interesse di perseguire l'obiettivo di rendere attivo il servizio di telefonia cellulare nel territorio di competenza di questa comunità montana,

il consiglio comunitario chiede:

1) agli organi politici istituzionali di farsi portavoce di questa necessità;

2) alle società di gestione del servizio di telefonia mobile di elaborare e concretizzare un progetto di copertura radiomobile della Valle Cannobina, segnalando la propria disponibilità a sottoscrivere intese programmatiche per il raggiungimento degli obiettivi di comune interesse,

preannunciando anche la messa a disposizione dei propri impianti attualmente utilizzati per la ricezione televisiva».

(4-11962)

PREIONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che il quotidiano «La Prealpina» del 15 luglio 1998 – pagina della cronaca della provincia del Verbano-Cusio-Ossola – ha riportato la notizia delle proteste di molti automobilisti per la «pioggia di multe» per i «parcometri snobbati» ad Omegna (Verbano-Cusio-Ossola), si chiede di sapere se si sia a conoscenza se la sosta a pagamento dei veicoli sia stata introdotta nell'interesse degli automobilisti, nell'interesse dell'amministrazione comunale o nell'interesse prevalente del consorzio Con.Ser.Vco che da pochi mesi gestisce le aree di sosta a pagamento omegnesi.

(4-11963)

PREIONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Si chiede di essere informati in merito ai fatti illustrati nel seguente articolo pubblicato sul quotidiano «La Stampa» – pagine della provincia di Novara – del 15 luglio 1998:

«La polizia stradale agli automobilisti: "Troppe imprudenze sulla strada delle vacanze" "Occorre utilizzare le aree di sosta". Stop alle manovre selvagge nel Punto blu sulla A26.

ARONA. Automobilisti distratti e indisciplinati, attenzione: per fermarsi al "Punto Blu", al casello di Arona sull'autostrada Voltri-Sempione, è vivamente consigliato l'utilizzo dei parcheggi autorizzati. E guai a cimentarsi nelle inversioni a U per abbreviare il percorso. Altrimenti piovono multe e sospensioni di patenti. Qualche decina di conducenti è già incappata nella rete della polizia stradale.

A proposito delle contravvenzioni per la manovra di inversione completa di marcia c'è un intervento del prefetto, datato 30 giugno '98, che invita la Direzione Autostrade e la polizia stradale a regolamentare in modo adeguato la viabilità in corrispondenza del casello. Si legge nella circolare: "Continuano a pervenire a questo ufficio verbali di contestazione della violazione di inversione a U con contestuale ritiro della patente di guida finalizzato alla sospensione. Al riguardo, nelle more di realizzazione delle misure concordate in sede di sopralluogo, in data 20 maggio '98, si prega di voler disporre con la massima urgenza, in corrispondenza dei varchi fra i *guardrail* in prossimità dei caselli autostradali, delle transenne e dei carrelli mobili corredati da idonea segnalazione atti a impedire 'fisicamente' a tutti i veicoli la predetta inversione".

Una segnalazione era giunta nei giorni scorsi anche a "La Stampa" da un automobilista: "Non è certo colpa nostra se l'accesso al Punto Blu è congegnato in maniera assurda. Le multe sono la soluzione sbagliata, provvedano piuttosto a realizzare un passaggio adeguato". Dalla caserma della stradale di Romagnano Sesia ricordano che il problema non è sol-



tanto la manovra ma anche la sosta attorno al Punto Blu: "Ci sono due aree apposite. Vanno utilizzare quelle". Il problema, forse, è come raggiungerle senza rischiare multa e patente».

Si chiede in particolare di sapere se la Società autostrade e l'ANAS intendano rendere meglio accessibili agli automobilisti le piazzole di sosta e se non ritengano utile realizzare più agevoli accessi al Punto Blu del casello di Arona (Novara).

(4-11964)

PROVERA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che lo scrivente personalmente, in qualità di membro della Commissione affari esteri per il Gruppo che rappresento, è intervenuto in Aula in maniera critica sulla legge di cui il Ministro in indirizzo è cofirmatario insieme al ministro Turco, dichiarando, tra l'altro, di ritenere questa legge n. 40 del 6 marzo 1998 inefficace per il contenimento dei flussi immigratori irregolari;

che l'afflusso incontrollato di profughi di varia origine è in realtà quotidiana mostrata dai *media* e rappresenta solo una parte di una situazione ben più vasta di immigrazione clandestina di cui non si ha notizia;

che nella legge Turco-Napolitano veniva affermata con decisione la volontà di reimpatriare tutti gli immigrati in posizione irregolare,

l'interrogante chiede di sapere quanti siano stati gli immigrati irregolari presenti sul nostro territorio effettivamente reimpatriati nei paesi d'origine dal 1° gennaio 1997 e dal giorno di entrata in vigore della legge summenzionata.

(4-11965)

PROVERA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che ai sensi del regolamento di previdenza e di quiescenza approvato con decreto ministeriale 30 maggio 1969, articolo 9, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) non permette ai suoi dipendenti di esercitare il riscatto dei periodi di frequenza a corsi per abilitazione professionale;

che l'INAIL è l'unico ente statale a non permettere tale tipo di riscatto,

l'interrogante chiede di sapere:

se ciò corrisponda al vero;

quali misure intenda prendere il Ministro in indirizzo per sanare questa evidente disparità di trattamento da parte dell'INAIL nei confronti dei suoi dipendenti rispetto alle altre amministrazioni pubbliche.

(4-11966)

NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che una sentenza del Consiglio di Stato ha reintegrato nella carica di presidente della camera di commercio di Caserta il dottor Franco Girfatti;

che con decreto ministeriale fu designato a sostituire il dottor Girfatti il consigliere anziano Ferdinando Tamburrino;

che il ministro Bersani e il prefetto di Caserta danno copertura alla grottesca e illegale resistenza che il signor Tamburrino appare opporre all'esecuzione della sentenza del Consiglio di Stato;

che il Ministro dell'industria e il prefetto sono arrivati al punto di suggerire al presidente abusivo della camera di commercio una strategia di attendismo avventuroso che discredita le istituzioni,

si interrogano il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere quali misure intendano prendere per indurre il prefetto di Caserta e il ministro Bersani a rispettare e far rispettare le sentenze del Consiglio di Stato.

(4-11967)

MINARDO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con precedente interrogazione 4-09529 del 10 febbraio 1998 lo scrivente rappresentava i disagi e le preoccupazioni dei cittadini delle province di Ragusa, Siracusa e Catania in seguito alla emissione di cartelle d'imposta palesemente errate, così come riconosciuto successivamente da codesto Ministero e dalle sedi periferiche dello stesso;

che la citata interrogazione non ha avuto risposta alcuna, limitando di fatto l'esercizio dei poteri ispettivi di un parlamentare della Repubblica e le legittime aspettative dei cittadini contribuenti fortemente penalizzati dai provvedimenti fiscali;

che nei giorni scorsi numerosi contribuenti hanno ricevuto una lettera di scuse da parte del direttore generale del Ministero, che, comunque, nella perentorietà dei termini burocratici, conferma il pagamento della cartella esattoriale in attesa di un rimborso, non rendendosi conto, evidentemente, di quanto sia difficile oggi pagare il dovuto e di quanto sia obiettivamente impossibile pagare il doppio;

che nella Sicilia orientale e nella provincia di Ragusa in particolare non si è tenuto conto da parte dell'amministrazione finanziaria della proroga dei termini disposta per il sisma del 1990;

che oltre 100.000 cartelle risultano palesemente errate e penalizzanti per i cittadini che continuano a subire vere e proprie angherie in termini di prelievo fiscale;

che in presenza di una situazione del genere è lecito pensare che il Ministero non riesca nemmeno ad avere contezza di un diffuso ed incontrollabile errore nella emissione delle cartelle di pagamento, lasciando i cittadini in balia di un chimerico rimborso,

si chiede di sapere:

ribadendo in ciò le richieste della precedente interrogazione, se in tutta questa assurda vicenda sia riscontrabile un minimo di giustizia nei confronti di quei contribuenti tutelati dalla legge dello Stato;

se, in considerazione del fatto che la vicenda si trascina già da diversi mesi, senza alcuna utile soluzione, non si ritenga necessario procedere immediatamente alla sospensione delle cartelle esattoriali in attesa di definire il controllo di tutti gli errori e dare in questo modo certezze ai contribuenti delle province di Ragusa, Siracusa e Catania che non chiedono allo Stato nè la compassione per i disastri subiti, nè le ostentate scuse per gli errori commessi da parte di organi dell'amministrazione finanziaria, ma la certezza di un dovere civico da assolvere nei modi e nei termini previsti dalla legge.

(4-11968)

MONTELEONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la strada statale n. 277 che collega la Valle del Basento ai comuni dell'entroterra materano risulta poco transitabile per le pessime condizioni del manto stradale;

che occorre procedere al più presto a lavori di manutenzione in alcuni tratti di strada a pavimentazione bituminosa;

che la strada suddetta presenta tra l'altro, nell'arco di circa duecento metri, due fronti franosi di rilevanti proporzioni;

che più volte il comune di Garaguso (Matera) ha sollecitato l'intervento di ANAS e prefettura di Matera;

che l'ANAS aveva redatto un progetto di tre miliardi, mentre il comune di Garaguso aveva approntato un progetto di consolidamento idrogeologico dell'area dissestata per l'importo di due miliardi e settecento milioni;

che tali progetti non sono mai stati resi esecutivi;

che nel frattempo la strada statale n. 277 continua a mostrare segni preoccupanti di pericolosità nel transito, come ad esempio la presenza di due gabbioni a rischio di crollo proprio a ridosso del manto stradale;

che a tale situazione deve aggiungersi anche l'evenienza che, in caso di frane e di interruzione della viabilità sulla strada statale n. 277, il comune di Garaguso verrebbe a trovarsi in completo isolamento per l'assenza di altri collegamenti stradali;

che in questi giorni i sindaci dei comuni interessati hanno nuovamente sollecitato il finanziamento dei lavori di consolidamento,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi non siano stati resi esecutivi i progetti di consolidamento, relativi alla strada statale n. 277 e presentati da ANAS e comune di Garaguso;

quali provvedimenti si intenda adottare per garantire la piena transitabilità sulla strada suddetta, onde assicurare il costante collegamento del centro di Garaguso con gli altri comuni dell'alto Materano.

(4-11969)

DI ORIO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il compendio denominato «Santa Maria della Giustizia» è una struttura di pertinenza della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia con sede a Bari;

che il suddetto compendio sorge alle porte della città di Taranto sulla strada statale n. 106 Ionica per Reggio Calabria, quasi di fronte alla raffineria IP;

che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia con sede a Bari, nell'ambito di un programma di recupero e di risanamento dei siti monumentali di sua competenza, ha ritenuto di dover procedere alla ristrutturazione dell'immobile al fine di valorizzare e, quindi, di consegnare alla pubblica fruibilità un complesso d'interesse storico-artistico presente sul territorio di sua giurisdizione;

che i lavori di ristrutturazione del summenzionato compendio sono stati affidati alla ditta «Pouchain» che nel 1982 ha iniziato i lavori sotto l'egida del soprintendente Riccardo Mola, a cui si sono succeduti i soprintendenti Roberto Di Paola e Gian Marco Jacobitti;

che per l'esecuzione dei lavori la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia ha investito complessivamente, nello spazio temporale di sedici anni, 5.300.000.000 di lire suddivisi in 18 lotti;

che in data 30 giugno 1994 la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia ha richiesto all'Enel la fornitura dell'energia elettrica presso l'immobile in parola;

che in data 23 dicembre 1994 l'Enel ha presentato un preventivo di spesa pari a 12 milioni e che tale somma è stata successivamente interamente versata dalla soprintendenza all'Enel;

che in data 20 luglio 1996 l'Enel ha presentato all'ANAS un progetto di attraversamento della sede stradale per realizzare il richiesto allacciamento;

che l'ANAS ha respinto il suddetto progetto perchè non conforme alle norme di sicurezza previste dalla vigente normativa;

che a tutt'oggi si assiste ad un ingiustificato quanto incomprensibile scaricabarile tra Enel e ANAS che a turno respingono le proprie responsabilità; a ciò fa seguito l'inerzia della soprintendenza, guidata dall'architetto Gian Marco Jacobitti, che a quattro anni dal versamento dei 12 milioni a favore dell'Enel non promuoverebbe alcuna iniziativa nei confronti dei suddetti enti;

che a seguito di tale inerzia ci sono stati interventi delle organizzazioni sindacali di UIL ed altri sindacati, che, avendo sempre ottenuto

risposte poco soddisfacenti sulla questione, hanno sensibilizzato l'opinione pubblica e le istituzioni attraverso i *mass-media*;

che dopo sedici anni non è ancora possibile riconsegnare alla cittadinanza e alla pubblica fruibilità un patrimonio d'interesse storico-artistico che è costato lire 5.300.000.000 alle tasche dei contribuenti e che ospiterebbe diversi operatori dei beni culturali che da anni attendono condizioni di lavoro più dignitose,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda assumere le opportune iniziative per far luce sull'inerzia della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia e sulle vere cause ostative che rendono ancora inagibile il compendio demaniale di «Santa Maria della Giustizia» sito in Taranto.

(4-11970)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la Commissione europea ha aperto la procedura di contestazione della legge n. 454 del 1997 concernente la ristrutturazione dell'autotrasporto con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della CE avvenuta in data 7 luglio 1998;

che le procedure assegnano ai paesi terzi controinteressati 30 giorni di tempo per formulare osservazioni e contestazioni;

che la *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno 1998 ha pubblicato un decreto del Ministro dei trasporti che detta le norme per le domande tendenti ad ottenere incentivi all'esodo volontario degli autotrasportatori;

che si dispone con suddetto provvedimento che le istanze debbono pervenire entro il 15 luglio 1998;

che entro tale data non si è ancora consumato il periodo di 30 giorni assegnati ai paesi europei per avanzare controindicazioni e che la qualcosa potrebbe produrre modificazioni;

che con il termine del 15 luglio si pone in essere un limite ad un obbligo senza nessuna valida motivazione tecnica;

che con il decreto ministeriale stesso si pone una clausola sospensiva proprio perchè potrebbero essere introdotte mutazioni alle norme esistenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga più equo, anche per non ingenerare aspettative negli operatori, ritirare il provvedimento, emanato solo per evidenti motivi propagandistici, e che rischia di inasprire il già difficile rapporto con le autorità europee, creando così ulteriori danni agli imprenditori italiani.

(4-11971)

RIPAMONTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il mensile «Tuttonormel» ha di recente pubblicato uno studio del professor Carrescia, titolare della cattedra di tecnica della sicurezza delle applicazioni elettriche al Politecnico di Torino e considerato uno dei massimi esperti del settore;

che da tale studio si evidenzia che a 30 metri di distanza dal più potente elettrodotto il campo elettrico ed il campo magnetico sono debolissimi mentre a 50 metri diventano presso che inesistenti, non costituendo praticamente alcun rischio per le persone, almeno per i possibili effetti a breve e medio termine;

che, paradossalmente, si afferma nello studio, alcuni elettrodomestici possono dare valori maggiori degli elettrodotti a causa della vicinanza con la persona: ad esempio, sotto una coperta elettrica il campo elettrico è di 0,25 kV, ovvero quanto è misurabile a 40 metri da un potente elettrodotto, mentre il campo magnetico a 10 centimetri da un asciugacapelli e da una cucina elettrica è superiore a 10 micro-tesla, pari a quello riscontrabile ad una distanza di circa 15 metri da un elettrodotto;

che l'esposizione per chi abita vicino ad un elettrodotto è continua, ma il campo elettrico prodotto è schermato dagli edifici, mentre non è così per il campo magnetico, i cui effetti a lungo termine (tumori) sono oggetto di studio,

si chiede di sapere, in considerazione della potenziale pericolosità derivante dall'esposizione ai campi elettromagnetici causati dai più comuni elettrodomestici utilizzati quotidianamente, se non si ritenga di dover informare i consumatori che sarebbe opportuno comportarsi con prudenza evitando utilizzi ed esposizioni indebite e prolungate.

(4-11972)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*  
– Premesso:

che la Filatura spa, azienda tessile di Campofelice di Roccella, in provincia di Palermo, è stata dichiarata fallita dal curatore fallimentare, nominato dal tribunale di Termini Imerese;

che già nel passato l'azienda era entrata in crisi e si era registrato un intervento della GEPI che, dopo avere provveduto ad un oneroso risanamento finanziario, aveva ceduto l'azienda ad un imprenditore palermitano, dottor La Gumina;

che in passato, per consentire il rilancio produttivo dell'azienda, poco è stato fatto, mentre ad oggi non sussistono garanzie per i 160 dipendenti, ormai privi di salario da molti anni;

rilevato:

che gli ex dipendenti dell'azienda hanno un contenzioso aperto con la sede INPS di Palermo, circa la scopertura dei contributi previdenziali dal 7 marzo 1993 al 4 settembre 1994, pari a diciotto mesi;

che tale scopertura è derivata dalla bocciatura della cassa integrazione guadagni straordinaria per i diciotto mesi di cui sopra;

che la copertura di tale periodo è indispensabile non solo per erogare l'assegno familiare, per chi è in mobilità lunga, ma anche per coloro che provengono da almeno un anno di lavori socialmente utili, per potere accedere alle agevolazioni in materia pensionistica,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza delle ragioni per cui la Filatura di Campofelice di Roccella sia stata dichiarata fallita e se sussistano eventuali responsabilità dei vertici dell'azienda;

quali misure siano state predisposte al fine di tutelare e garantire i lavoratori senza salario;

se non si ritenga opportuno intervenire presso la direzione generale dell'INPS al fine di consentire la copertura dei contributi previdenziali per i diciotto mesi.

(4-11973)

MARRI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nella notte del 17 luglio 1998 è stata danneggiata la facciata policroma dell'Oratorio di San Bernardino a Perugia, opera di Agostino Del Duccio risalente al 1457-1461;

che, secondo quanto riferito dai carabinieri e dal custode dell'oratorio – Padre Agostino –, sembrerebbe che l'atto vandalico abbia provocato gravi scheggiature sui capitelli e sui bassorilievi in marmo;

che l'opera era stata restaurata appena un anno fa;

che le azioni vandaliche perpetrate, in questi ultimi giorni, ai danni di monumenti di pregiato valore storico-artistico sono gesti del tutto inqualificabili,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti s'intenda adottare al fine di tutelare le opere di inestimabile valore del nostro patrimonio e di quello straniero custodito nel nostro territorio;

quali provvedimenti s'intenda adottare nei confronti dei responsabili degli atti vandalici.

(4-11974)

DE CAROLIS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che da una targa recentemente apposta, risulta intitolata a Pio IX la caserma di viale Castro Pretorio a Roma;

appreso che siffatta decisione ha suscitato forti perplessità in quanto nella suddetta caserma prestano servizio militare giovani chiamati alla difesa di quello Stato unitario contro il quale aveva operato il Sommo Pontefice del Risorgimento italiano,

si chiede di conoscere:

per quali meriti la Repubblica italiana abbia ritenuto di intitolare una caserma in cui prestano servizio giovani chiamati alla difesa della Patria ad un personaggio storico che si è attivamente adoperato contro l'unificazione dello Stato italiano;

se non si ritenga molto più opportuno intitolare la caserma Castro Pretorio ad un eroe del primo Risorgimento caduto per il riconoscimento di Roma capitale.

(4-11975)

PASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che con mozione 1-00245 approvata dal Senato nella seduta del 23 giugno 1998 e accolta dal Governo si impegnava il Ministro di grazia e giustizia a non procedere all'emanazione del regolamento sulle società tra professionisti, sul presupposto sia della inidoneità dello strumento normativo sia della imminente presentazione da parte del Governo di un disegno di legge-quadro sulle libere professioni, disciplinante anche la materia societaria;

che il Governo nella riunione del 3 luglio 1998 ha licenziato il disegno di legge suddetto, presentandolo alla Camera dei deputati;

che da notizie di stampa si apprende che sarebbe imminente la presentazione da parte del Governo di un emendamento ad un disegno di legge all'esame della Commissione industria del Senato attraverso il quale disciplinare la materia delle società tra professionisti;

che, ad avviso dell'interrogante in tal modo il Governo verrebbe meno al voto del Senato che prefigura una disciplina coordinata della riforma delle professioni intellettuali e verrebbe altresì a violare le attribuzioni istituzionali che in tale materia competono alla Commissione giustizia che si vedrebbe sottratto l'esame su un provvedimento che attiene ad un settore di sua esclusiva pertinenza, a non voler considerare quella che appare come una assoluta inidoneità «tecnica» della Commissione industria;

che una tale procedura non appare ammissibile nè sul piano della legittimità nè sul piano politico e di correttezza istituzionale,

si chiede di sapere se risponda al vero quanto anticipato dalla stampa e, in caso affermativo, se non si ritenga di riconsiderare l'iniziativa, del tutto inopportuna sotto il profilo politico ed istituzionale.

(4-11976)

DEBENEDETTI, ROGNONI, BESSO CORDERO, BISCARDI, BRUNO GANERI, BUCCIARELLI, CADDEO, CAMERINI, CARPINELLI, CIONI, CORRAO, CORTELLONI, CRESCENZIO, DE CAROLIS, DE ZULUETA, DUVA, FALOMI, FERRANTE, FIGURELLI, FIORILLO, FUMAGALLI CARULLI, GAMBINI, GUALTIERI, GUERZONI, LARIZZA, MACONI, MASULLO, MAZZUCA POGGIOLINI, MICELE, MONTAGNA, MORANDO, MUNDI, PAGANO, PAPINI, PAPPALARDO, PARDINI, PASQUINI, PASSIGLI, PELELLA, PIATTI, PREDÀ, RIPAMONTI, RUSSO, TAPPARO, SCIVOLETTO, UCCHIELLI, VIVIANI, VOLCIC. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Atteso:

che l'Enel ha costituito la società Wind, le cui quote azionarie appartengono per il 60 per cento ad Enel, e per il restante a Deutsche Telekom e France Télécom;

che l'amministratore delegato di Enel ha dichiarato che l'entrata dell'ente elettrico nazionale nel settore telefonico è conseguente al mandato di valorizzare i beni che egli amministra e che, raggiunto questo obiettivo, la partecipazione sarà dismessa;



che la società Wind è risultata aggiudicataria della gara per il terzo gestore di telefonia mobile;

che nessun danno può derivare a Wind se vengono resi noti i piani commerciali, patrimoniali e finanziari, essendo questa la prassi quando per il finanziamento di un'iniziativa si fa ricorso al pubblico risparmio volontario;

che l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato ha richiesto che venga assicurata la massima trasparenza contabile ed organizzativa, onde evitare sussidi incrociati tra l'attività elettrica esercitata da Enel in regime di monopolio e attività di telecomunicazioni esercitata dalla controllata Wind in regime concorrenziale;

che i contratti che saranno stipulati tra Enel e Wind per servizi resi dall'una a favore dell'altra o per l'uso dei beni strumentali dell'una dato in concessione all'altra presentano aspetti delicati non solo sotto il profilo della concorrenza ma anche, quanto a determinazione del corretto valore, di quello del conflitto di interessi;

che a far parte del consiglio di amministrazione di Wind sono stati chiamati il presidente, l'amministratore delegato, il direttore generale di Enel, nonché un alto funzionario del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia il piano economico e finanziario dell'iniziativa Wind, con previsioni di costi, ricavi, situazione patrimoniale e flussi di cassa anno per anno;

quale sia, in particolare, il valore dei beni di cui è previsto il conferimento, il valore degli interscambi con la capogruppo e i contratti che li regolano e ciò per l'uso di beni strumentali, per le prestazioni di personale, per servizi resi e quant'altro;

quale sia l'evento al verificarsi del quale l'Enel procederà a dismettere le sua attività nel campo delle telecomunicazioni; in particolare se esso sia legato al raggiungimento di obiettivi, quali penetrazione commerciale o fatturato o valore di realizzo, il limite di tempo fissato per il loro raggiungimento o comunque stabilito per la dismissione;

quale schema di dismissione il Tesoro intenda prevedere, se non abbia già previsto per Wind, schema che dovrà essere – presumibilmente – accettato dagli altri soci e confermato con patti parasociali;

quale sia il valore che i vertici di Enel stimano realizzabile oggi vendendo la partecipazione in Wind e quale il valore attuale dell'importo da essi previsto all'atto della dismissione secondo la predetta modalità e se il Tesoro abbia provveduto a far convalidare tali previsioni da banche d'investimento.

(4-11977)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

3-02186, della senatrice Siliquini ed altri, sull'emanazione del Regolamento sulle società tra professionisti;

*12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-02185, della senatrice Siliquini, sulla illegittimità del comportamento di alcune ditte produttrici di emoderivati.

### **Interrogazioni, ritiro**

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente interrogazione:

3-02103, dei senatori Bonatesta ed altri.



